



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XXVII - Giugno 1998 - N. 2
Conto n. 492/A
Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 100 SOMMARIO

- Lou Roure
- Marzo 1980
- "I Venerdì Culturali nelle Alte Valli d'Oulx e Chisone" nei Comuni di Cesana, Pragelato, Sestriere
- Councarella d'aprè sine
- L'istruzione scolastica nella Valle d'Oulx
- La pagina delle scuole: Pomaretto
Visita alle vigne del Ramie
- Ritardi postali
- "Le società del bestiame in Val S. Martino"
- Il Gran Consortile di Riçaretto
- La fèsto dou Pople prouvençau a Briançon
- Le voyage de la Belle Briançonne
- Guido Baret (1920-1998)
- Arvee, barbou Levy
- Auséen la tèt

Direttore responsabile: Enrico BASSIGNANA
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Clelia BACCON - Alex BERTON
- Claude CASSAGNE - Ines CASTAGNO -
Maria DOVIO - Lina Dolce CHAPELLE -
Ugo PITON - Guido RESENT

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657

Quota associativa: Italia e Escartons
L. 20.000 - Estero L. 30.000 - Copia singola
del periodico L. 5.000 - Socio sostenitore:
almeno L. 30.000

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)



Trentennale di fondazione dell'Associazione XX Fèto dè "La Valaddo"

Villaretto, 21/22 agosto 1998

PROGRAMMA

Venerdì 21 agosto:

- ore 15,00-16,00 Accoglienza Gruppi a Charjau, Roure, presso il Centro Sociale
- ore 20,30 Apertura delle manifestazioni: Spettacolo in occitano del gruppo "Les Dançaires di Coumboscuro", presso il Gruppo Sportivo Ricreativo di V'lou Boc, Roure.
Esecuzioni del Coro "Eiminal" - Val Germanasca.
Al termine: ballo popolare.

Sabato 22 agosto:

- ore 9,30 Arrivo dei partecipanti in Piazza Avis (parcheggio al campo sportivo)
Corteo per le vie del paese verso la Chiesa
Saluto del Sindaco di Roure e del Presidente de "La Valaddo".
- ore 10,30 Funzione religiosa ecumenica italiano-patouà
- ore 11,30 Sfilata dei partecipanti verso il campo sportivo
Discorsi, rievocazioni
- Ore 12,00 Aperitivo offerto dal Gruppo A.N.A. di Roure
- Ore 12,30 Pranzo al campo organizzato dalla Polisportiva di Viaaret (prenotarsi entro le ore 10,00 presso gli incaricati nei punti segnalati)
- ore 14,30 Assegnazione attestati di riconoscenza a personaggi e gruppi
Esibizione dei gruppi folkloristici
- ore 17,30 Chiusura della festa e proposta di scambi futuri.

Precedenti edizioni della "Festa de La Valaddo": 1979, Laval Pragelato; 1980 Laux; 1981 Fenestrelle; 1982 Villaretto Roure; 1983 Perrero, 1984 Sestriere; 1985 Pomaretto; 1986 Castel del Bosco, Roure; 1987 Inverso Pinasca; 1988 Claviere; 1989 Fontaine; 1990 Perosa; 1991 Salbertrand; 1992 Château Queyras; 1993 Prali; 1994 Cesana; 1995 S. Germano Chisone; 1996 Briançon; 1997 Sestriere.

Lou Roure

Salendo lungo la val Chisone, a 24 chilometri da Pinerolo troviamo V'lou Boc (Castel del Bosco),² metri 750 slm, primo villaggio facente parte del comune di Roure.¹ Incontriamo poi Lou Charjau (Roretto Chisone),³ 800 metri slm., La Balmo (Balma),⁴ sede municipale e infine Lè Viaaret (Villaretto)⁵ a 1000 metri circa slm.). Tutte località oggi di villeggiatura, soprattutto estiva, merito della natura ancora incontaminata e della salubrità del clima oltre che di quote modeste che favoriscono il soggiorno di persone di una età già avanzata.

Le prime notizie di una comunità, a Roure, quella di Villaretto si hanno solo nel 1064 e per molto tempo c'è un buio di conoscenza. Dobbiamo aspettare il 1260 per avere informazioni molto ricche sui maggiorenti del nostro paese da una inchiesta che venne fatta per ordine del Delfino di Vienne.⁶

A rappresentare la comunità della popolazione in quell'anno incontriamo a Villaretto: Giovanni Gauthier, Pietro Just, Pietro Molini, Guigo Chaveller, Giovanni Ravor, Giusto Albena, Pietro Raol, Giusto Laurent, Pietro Bayguer, Bernardo Molini; a Boursset: Pietro Ors, Michele Jourdan, Giovanni Barral; a Garnier: Guglielmo Boursset, Giovanni Garnier, Pietro Raol, Guglielmo Boursset, Guglielmo Bermond, Guglielmo Olubrer, Michele Raol; a Castel del Bosco e Balma: Guglielmo Raynaud, Ugo di Bressa, Pietro Arnol, Giraudo Fabbri, Viglielmo Raunaud.

Cinque anni dopo, nel 1265,⁷ per trattare sulle tasse con i rappresentanti del Delfino, l'intera comunità si riunisce ed elegge i suoi rappresentanti. Si tratta di: Jacob Girardi, Ruffinis, Petrus Radulphi, Willelmus de Falco, Petrus Radulphi de Villaretto, Petrus Justus, Hugo Justus, Radulphus Justus, Petrus Bernards, Willelmus Raymond, Hugo de Ulton, Bernardus Cheuz, Justetus, Petrus Martini, Joannes Bruni.

In quegli anni non troviamo ancora consoli, ma gli "uomini" si amministrano già: infatti erano i rappresentanti delle Comunità a riscuotere ed amministrare i proventi delle contravvenzioni ai bandi campestri.

Un secolo dopo, negli anni 1343 - 1344,⁸ ci fu una riorganizzazione amministrativa, che trovò la sua consacrazione in un accordo con il Delfino che affrancava tutti gli "uomini" da molti pesi finanziari prima loro imposti. Questo accordo ebbe importanti

conseguenze perché aumentò l'autonomia della comunità di Roure. I comuni della valle si impegnarono a dividersi fra loro e riscuotere le tasse da versare al Delfino di Vienne e a provvedere alla nomina di amministratori "fissi", cioè, console e consiglieri. Possiamo quindi affermare che, per certi aspetti, nasce il Comune di Roure nella forma moderna quale siamo abituati a vederla per molti secoli.

Da quel momento abbiamo i consoli (sindaci) eletti dai capi famiglia rinnovati ogni anno. Nel secolo XIV nell'alta val Pragelato, poi val Chisone, troviamo sette Comunità: Pragelato, Pourrieres, Usseaux, Fenestrelle, Mentoulles, Castel del Bosco e Granges del Bech (oggi Meano).

Il 20 ottobre 1446 a guidare la Comunità di Roure troviamo Joannes Jordani alias Ruffi; nel 1484, Guigoni Bertaloti; nel 1500 prevalgono i Vinçon, i Berger, i Roux e i Durand.

Nel periodo della Riforma (1555 - 1685) i sindaci dell'alta valle si radunano mensilmente (qualche volta anche due volte al mese) per deliberare nel Tempio di Fenestrelle, più raramente l'assemblea veniva convocata nell'abitazione del sindaco di Fenestrelle o di Pragelato oppure nell'abitazione del segretario dell'assemblea in Fenestrelle.

Il 7 maggio 1685, pochi mesi prima della revoca dell'editto di Nantes (editto di Fontainebleau del 17 ottobre 1685) Luigi XIV interdiceva il culto

riformato in tutta la Francia e anche in val Pragelato.⁹ Nel 1686-1688, con i 60 mila franchi elargiti da Luigi XIV, vennero costruite, in sostituzione dei templi demoliti, varie chiese cattoliche tra le quali quelle di Castel del Bosco e Boursset. Il tempio di Villaretto venne convertito in chiesa cattolica e, dieci anni dopo, nel 1688, vennero istituite le parrocchie di Castel del Bosco, Villaretto e Boursset smembrandole dall'antica parrocchia di Mentoulles.¹⁰ Nei secoli successivi, nel territorio del Roure, si costruirono altre cinque cappelle.

L'elenco dei Sindaci, nel 1700, si allunga moltissimo a causa della rotazione che avveniva ogni sei mesi, due volte all'anno. È normale trovare in questo elenco dei capi dell'amministrazione comunale persone con i cognomi attuali: Bonnin, Barral, Allaix, Jourdan, Gay, Davin, Nevache, Brun, Berger, Vinçon, Charrier. La costruzione del ciclopico Forte di Fenestrelle fu veramente la "sanguisuga" della valle Chisone: gli amministratori autorizzavano la popolazione alla raccolta de là souccha per il riscaldamento invernale in località lontane due o tre ore di marcia dai luoghi abitati.

Nel '700 e nel secolo successivo furono migliaia le tonnellate di legname fornite dal nostro Comune (come anche dagli altri Comuni della valle) per produrre la calce necessaria alla costruzione degli enormi muraglioni del Forte di Fenestrelle.

Un momento importante fra le tante attività svolte dai nostri amministratori è l'approvazione il 25 ottobre 1766 dal Senato piemontese, dopo lunghi anni di attesa, del nuovo regolamento sulle leggi e usanze comunali chiamato Bans Champetre Comunal:¹¹ un vero capolavoro di saggezza amministrativa e un vero impegno per i "bannerii" e "manserii".¹²

Nel periodo napoleonico, fra il 1799 e il 1814, le truppe francesi incendiarono La Balmo, Lou Charjau (un morto e distrutta la cappella nel 1704) e Boursset, e a Villaretto vi furono due uccisi.¹³ Il console venne chiamato president, quindi maire; egli prese il nome di sindaco al ritorno della valle ai Savoia.

Della vita amministrativa del Comune di Roure nell'ottocento vorrei ricordare il lungo processo della Comunità contro il Priorato di Mentoulles riguardante la soppressione delle decime. Basta pensare che l'affitto delle



quattro bergerie del comune nel 1787 fruttavano la somma considerevole di lire 1000 (forse più di 10 milioni attuali) e la comunità di Roure doveva versare al Priorato 550 lire annue di dimes.¹⁴

Altro fatto che creò disagi e inimicizie fu la lunghissima questione del riparto per frazioni dei consiglieri comunali che si protrasse, con tutta una serie di interminabili esposti e ricorsi alla Prefettura di Torino, dal 1853 fino all'inizio del 1900. Il consiglio comunale era composto di 20 componenti; la popolazione era aumentata di molto rendendo il Roure il più popolato comune della valle dopo Pinerolo: 2056 anime la parrocchia di Villaretto; 1681 la parrocchia di Castel del Bosco e 463 quella di Bourset. Nel 1901 Roure raggiunse la sua massima intensità di abitanti, ben 3752 mentre Perosa ne contava solo 2335, Fenestrelle 1428, Pragelato 1910.

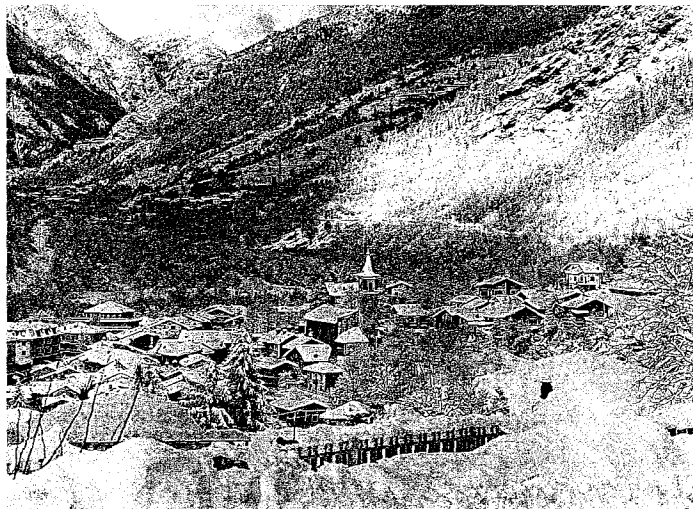
I nostri sindaci amministravano una popolazione con problemi di lavoro, di emigrazione e di sussistenza, anche se allora le miniere di talco della Rouso raggiunsero il massimo di occupazione di circa 350 tra minatori, teleferisti e manovali.¹⁵

Durante quel periodo si accentuò il campanilismo tra il Damount e il Daval che, malgrado la triste e dolorosa esperienza della prima guerra mondiale (ben 72 morti), raggiunse il massimo quando, alla fine degli anni venti si costruì l'attuale palazzo municipale a metà strada tra Villaretto e Castel del Bosco nei pressi della frazione di Balma, mentre per molti secoli le assemblee del consiglio comunale si svolgevano sempre a Villaretto.

L'attività degli amministratori in questi ultimi cinquant'anni è stata encomiabile. Sono state realizzate varie opere che rendono il Roure un comune alla pari di tanti altri situati più a valle. Ne citiamo alcune: acquedotto, illuminazione elettrica, strade che uniscono le varie borgate, anche le più lontane, con il fondo valle, nuove scuole, Centro sociale e, in fase di ultimazione, il Centro per Anziani.

Il Roure, proporzionalmente alla popolazione residente, detiene certamente un primato, quello delle associazioni. Sono tante e di varia natura: assistenziali, culturali, sportive e d'arma, segno che la noutro Gent ama la sua terra, ama stare insieme, ama fare fêto insieme! Come certamente faremo, uniti ad altri Fraire de lengo, il prossimo 22 agosto in quel di Villaretto che, per un giorno ritornerà la "capitato dei Roure!"

Ugo Flavio Piton



¹ Roure, nome antichissimo di origine occitana, vuol dire quercia, ossia luogo ove cresce copiosa la quercia.

² V'jou Boc, Castel del Bosco, metri 750 circa slm. fin dal 1225 venne costruito un castello che nel 1339 aveva un mastio alto 14 metri. Il castello venne distrutto dal Catinat nel 1690.

³ Lou Charjau, Roreto, metri 800 slm., significa caricatoio, ove, fin dal '600, veniva caricato il talco delle miniere della Rouso e trasportato a Briançon.

⁴ La Balmo, Balma, metri 650 slm. significa riparo di roccia; infatti il villaggio è al riparo della Roccho de Bèvee.

⁵ Le Viaaret, Villaretto a metri 1000 circa slm. già citato l'8 settembre 1064 nell'atto di fondazione e di donazione della Contessa Adelaide al monastero di Santa Maria di Pinerolo. (Cartario di Pinerolo, pp. 46-49; Pietro Caffaro in Chiesa Pinerolese, vol. VI, p. 89).

⁶ Archives Départementales Isère, Grenoble, B. 3699.

⁷ Archives Départementales Isère, Grenoble, B. 3699.

⁸ La Carta di Franchigia concessa da Umberto II Delfino di Vienne a favore delle Comunità Valchisonesi ad Avignone il 5 maggio 1344.

⁹ Bona Pazé Beda, Pier Carlo Pazé. Riforma e cattolicesimo in val Pragelato - 1555 - 1685. Alzani, Pinerolo, 1975.

¹⁰ Ugo Flavio Piton. "La fouà de ma Gent". (La chiesa di Castel del Bosco - 1686/88 - 1987). Collana "Ma Gent" 3. Grafica Cavourese, Cavour 1987, p. 19.

¹¹ Arch. Com.le Roure. Reg. tre Bans Champetre 20-5-1755/1-5-1774).

¹² "Bannerii" e "manserii" compaiono già nel Codice Gouthier.

¹³ Ugo Flavio Piton. "La Valaddo", anno XII, n. 3, sett. 1984, p. 6.

¹⁴ Arch. Com.le Roure. Registro Processo Roure - Priorato 26-11-1858.

¹⁵ Ugo Flavio Piton. "Joi, travall e soufransa de ma Gent". Biografie di anziani delle valli Cluuzoun e Sanmartin. Collana "Ma Gent" - 4. Grafica Cavourese, Cavour 1991.

Argret

L'i journ e l'i mee
e lh'ân
pasan coumà d'eilusé!
se... se aguesse sabù
que ma tèro
èro tant presiouzo;
se... se aguesse vit
que mâ mountannha
èran si bèlla!
se... se aguesse senti
que la gent
èro ma Gent;
se... se fousse pâ îta
sour e bornh,
la flammo que cremmo
dint moun cör,
nen soufrario pâ-tant
e auriouc coumensà
a amâ denant!

Ugo Flavio Piton

RIMPIANTO

I giorni e i mesi / e gli anni / fuggono come lampi! / se... se avessi saputo / che la mia terra / era così preziosa; / se... se avessi visto / che le mie montagne / erano così belle! / se... se avessi percepito / che la gente / era la mia Gente; / se... se fossi stato / meno sordo e meno cieco, / la fiamma che brucia / nel mio cuore / ne soffrirebbe meno / e avrei iniziato / ad amare prima!

ROURE



Relazione storica sull'origine e definizione del toponimo Roure, sulla costituzione del Comune per la richiesta di concessione di fregiarsi dello stemma comunale

Roure, nome antichissimo di origine occitana (la parlata della gente che vi abita) vuol dire Quercia, ossia luogo ove cresce copiosa la quercia.

In data 8 settembre 1064 l'abitato di Villaretto (territorio di Roure) risulta citato nell'atto di fondazione e di donazione della Contessa Adelaide al Monastero di S. Maria di Pinerolo. (Cartario di Pinerolo, pagg. 46, 49; P. Caffaro, "Chiesa Pinerolese" vol. VI, pag. 89).

Anticamente le sezioni territoriali che oggi noi chiamiamo Comuni venivano indicate con il vocabolo di Università, quindi Sindacato, poi Comunità e, più tardi, Comune (cfr. P. Caffaro, op. cit. vol. VI, pag. 451).

Ricordiamo la Carta di Franchigia concessa da Umberto II Delfino di Vienne a favore delle Comunità Valchisonesi redatta ad Avignone il 5 maggio 1344.

Roure apparteneva all'Università o Parrocchia di Mentoulles. Più tardi si eressero i Sindacati e Roure si staccò da Mentoulles erigendosi autonomamente a Sindacato.

Nel secolo XVII prese il nome di Comunità e nel XVIII secolo quello di Comune.

Roure, dal 1115, come tutta la Val Chisone, allora chiamata Val Pragelato, fu sotto il dominio dei Delfini di Vienne fino al 1344; quindi passò sotto i re di Francia fino al Trattato di Utrecht (11 aprile 1713) col quale venne ceduto alla Casa Savoia. Dopo la parentesi Napoleonica ritornò nuovamente ai Savoia fino al 1946.

Lo stemma richiesto è composto da due colori; l'oro rappresenta il sole, il Rosso il sangue; ovvero la speranza e la tenacia nella lotta e il sudore versato durante il duro lavoro sulla montagna. La quercia è indice della forza e della resistenza dei montanari.

Le tredici ghiande e le tredici bacche d'alloro rappresentano i 26 villaggi che componevano la Comunità di

Roure nell'atto di fondazione delle sue tre parrocchie avvenuto il 18 giugno 1698.

(Archivio Dipartimentale dell'Isère-Grenoble; Arch. Priorato di Mentoulles; M.S.G.COT, pp. 1261 e segg.).

Ugo Piton

Membro cons. Dirett. Ass.ne Culturale "La Valaddo"



Boursët - Il villaggio di Chasteiran (foto Gariglio).

Chiesa Parrocchiale della Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta a Chasteiran

Sempre con i sessanta mila franchi offerti da Luigi XIV per la costruzione di nuovi edifici ecclesiastici e case parrocchiali negli anni 1686-1688 venne costruita la chiesa di *Chasteiran* in *Boursët*, dedicata alla Visitazione di Maria (festa patronale il 2 luglio).

La scelta del luogo di edificazione della chiesa è stata architettonicamente felice, 1509 metri slm., uno sperone roccioso da cui si gode una vista stupenda di tutto il vallone di *Boursët*. Per chi ancora ama la montagna e sale lungo l'antica mulattiera che percorre lo strettissimo e incavato vallone, la chiesa appare come d'incanto, stagliata nel cielo azzurro, bianchissima, in cima alla parete rocciosa.

La chiesa è in stile romanico, il più semplice ed il meno costoso. La pianta è rettangolare e presenta l'asse centrale sulla linea sud-est - nord-ovest.

Il tetto è a capanna come le chiese di Villaretto e Castel del Bosco; la copertura è in *lauza*. La porta d'entrata è situata nella parete di sud-ovest, protetta dalle intemperie da un porticato proprio di fronte al cimitero "nuovo" terminato nel 1845.

I muri perimetrali di sud-est e nord-ovest sono muniti di tre finestre ognuna a forma rettangolare che diffondono una luce soffusa e riposante per tutta la navata.

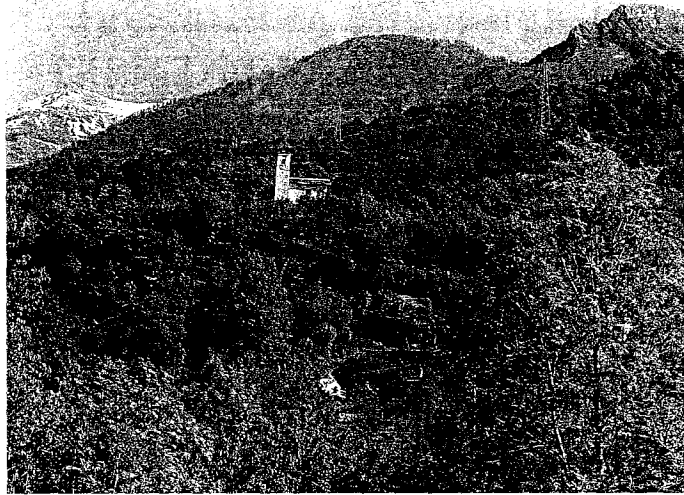
La sacrestia e il campanile sono stati costruiti posteriormente. Il campanile, a pianta quadrangolare, raggiunge ben 18 metri di altezza. Per coloro che vanno a suonare *baudetta* fin lassù il problema vertigini non esiste!

È ancora ben conservato il quadro raffigurante la visita di Maria santissima alla sua cugina Elisabetta dipinto dal *Doufour* nel 1699. Il quadro è situato in alto, sopra il coro, sulla parete sud-est; presenta dimensioni minori di quello esistente nella chiesa di Castel del Bosco. Anche il pulpito è di noce e dello stesso stile dei pulpiti delle chiese di Villaretto e di Castel del Bosco. La chiesa di *Boursët* conserva due antichi confessionali; il fonte battesimale, situato a sinistra entrando, ricorda al visitatore le centinaia di *boursëtini* battezzati nella fede di Gesù salvatore durante questi ultimi tre secoli.

Di squisita fattura sono i quadri raffiguranti la via *Crucis* realizzati da Marisella Gelato in sostituzione dei quadri precedenti rubati.

Da alcuni anni la Messa della festa patronale viene celebrata da monsignor Fernando Charrier, attuale vescovo di Alessandria, e nativo di *Boursët*.

Ugo Flavio Piton



La chapèllo su la roccho

*Eiquiaout, su la roccho de Bevéé
lh'à la chapèllo de moun paï;
a l'aouro il è lità batio
e da bien d'aan l resist en silénsi.*

*L'esperanso il è dint moun cōr
que un journ, magaro encà bén lonh,
sa ciocetto pēr mi sounarè
cant moun Prinsi m'eipousarè!*

(Antonella Piton – Val Cluzoun)

Pierin e... le Olimpiadi



ma pâ senso louz asident daz automobilista.

Ôiro, en pensent a lî miliart de deipenso per ourganizâ l'aveniment, Pierin â souato que la se faze un sout-pasagge e poguee parelh braalhâ: Vivo laz Oulimpiadda.

Ettore Merlo

No, no, Pierin al a pâ ideo de partesi pâ a laz Oulimpiadda de Seetrierio dei 2006 (doû milo e sei). L'ee lou bergie de V' lou Boc dâ Roure, que deou traversâ lou chemin n° 23 (numèrò vint e tree) abou soun troupeû per anâ lou larjâ da l'endrèit a l'envèrs. So que la fai de dificultâ; ma en armersient la vigilanso dei Messo e de la vèso Barbis, la se paso senso incident,



"I Venerdì Culturali nelle Alte Valli d'Oulx e Chisone" nei Comuni di Cesana, Pragelato, Sestriere

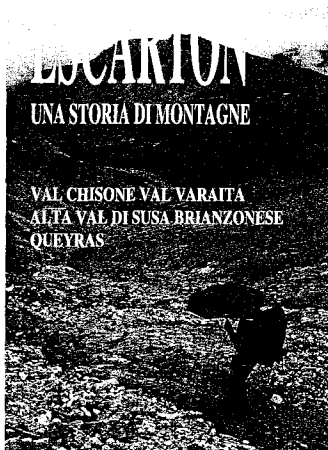
(I bardzaquìa da vèr 'd neoute)

Gli incontri sono iniziati a Pragelato il 14 marzo - con la proiezione di una videocassetta, sul maxi-schermo: "Escarton - Una storia di montagna", realizzata dalla regista Vittoria Castagneto, fotografie di Luciano Federici, per conto della Regione Piemonte.

La Fondazione G. Guiot Bourg, delegata dal Sindaco di Pragelato a portare avanti il discorso culturale, ha realizzato la serata in collaborazione con l'Assessorato alla cultura della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca:



Incontro a Champlas du Col.



Interessante discorso sul patouà, è stato fatto dopo la visione di un'altra videocassetta, musicata da Daniele Ronchail, "E mi contiou, mi cointiou" dei registi Peronetto e Ricatto: «È uno spaccato di vita delle nostre valli, dove si sente parlare un corretto patouà di Prali con Luca Genre, di Pomaretto con Michela Gino, di Roure con Manuela Rissent».

Il 2° incontro - 20 marzo - è stato spostato a Champlas du Col, paese del Comune di Sestriere, su richiesta specifica degli abitanti del posto. L'argomento: "L'obbre de notri vei" - I lavori di un tempo, è stato coordinato da Alex Berton. L'Assessore alla Cultura, Patrizia Sappé, aveva invitato gli "anziani" del paese che hanno portato i loro ricordi, le loro esperienze e gli oggetti usati a quei tempi: il venti-

labro, gli attrezzi da lavoro per la lana...

È stata una serata veramente entusiasmante per la vivacità degli abitanti e la loro disponibilità nel ricordare momenti di vita, aneddoti particolari e "storielle" dei tempi passati.

Il 3° e 4° incontro, a Cesana Torinese - 3 aprile - Alessandro Fossat ha organizzato in collaborazione con la Pro Loco la conferenza "La Frountière" - Il Confine, relatore Dott. Saverio Amato. Il 10 aprile con la Dott. Barbara De Bernardi si è parlato della "Religiosità nelle nostre valli". È intervenuto Don Paolo di Pascale, conoscitore della storia del priorato di Oulx, apportando interessanti notizie di storia e informazioni sull'Abbazia della Novalesa. Al termine della serata si è proposta un'escursione all'Abbazia per la visita del "chiostro", ma comunichiamo che è stata rimandata ad ottobre quando si riorganizzeranno gli incontri per l'inverno.

Il 5° incontro, a Pragelato - 24 aprile - a conclusione del programma dell'inverno, sono state invitate "Le

Associazioni patouasant" del versante piemontese delle Alpi.

Sono stati interessantissimi gli interventi dei rappresentanti delle cinque Associazioni, sulla loro storia e sull'impegno pluriennale in difesa della cultura, della lingua provenzale e della sua grafia.

Erano presenti i rappresentanti:

- * Associazione Culturale "E Kye" - Fontane di Frabosa Soprana (Cn)
 - * Associazione Culturale "La Valaddo" - Villaretto Chisone (To)
 - * Associazione "Soulestrelh" - Sampyre (Cn)
 - * Società di "Studi Valdesi" - Torre Pellice (To)
 - * "Couboscuro Centre Prouvençal" Sancto Lucio de Couboscuro (Cn)
- A termine della serata, ci siamo salutati riproponendoci di organizzare uno scambio culturale, sia a Couboscuro al "Roumiage de Setembre", che al E Kye alle Fontane di Frabosa Soprana per la visita del loro "Museo Et-nografico".

Il Presidente della Fondazione G. Guiot Bourg, Elena Ghezzi Matheoud

Councharella d'aprê sine

Raccontini dopo cena

L'Amerique a... Pradzalà

Un barbou 'd Pradzalà ère anà en Amerique per trartzâ fourtune.

A un ameriquèn que 'l demandâve perqué a l'avia leissâ soun paî e soque a fasia en Italia, èl barbou ripounte qu'a travalhâve la campanhe.

– *E que racols fasavaour?* – demânde aloure l'ameriquèn.

– *O ben, uchânt quintals 'd gratte-cuëls e pei 'd fen, 'd blâ, 'd froument, d'iordze, d'avène e pei 'd trufa* – ripounte èl barbou e a countinua:

– *Ou semenen 'l mée d'aut e ou mihien 'l mée dè stembre...*

L'ameriquèn eubre lous èu ibegû e a sùbre sens parolla par caca segounda e pei finalmenta a dî: – *Ou semenà 'l mée d'aut e ou mihia 'l mée dè stembre?... E ou sà vengû tzartzâ fourtune en Amerique?... Ma se l'Amerique ou l'avia a votte pâi...* – e a s' n'en vai en dziboutient:

– *Semenà 'l mée d'aut e mèire 'l mée dè stembre...*

Naturalmenta 'l barbou 'd Pradzalà a l'avia pa dit que 'l racolt a s' fasia sî 'l mée dè stembre ma... d'ân d'aprê!

Remigio Bermond

L'America a... Pragelato

Un signore di Pragelato era emigrato in America per cercare fortuna.

Ad un americano che gli chiedeva perché avesse lasciato il suo paese e cosa facesse in Italia, il signore pragelatese risponde che lavorava i campi.

– *E quali raccolte facevate?* – chiede allora l'americano.

– *O ben, 80 quintali di fiori di bardana¹ e poi fieno, segale, grano, orzo, avena e poi patate* – risponde ancora e continua: – *Seminiamo in agosto e mietiamo in settembre...*

L'americano spalanca gli occhi sbigottito e resta senza parole per alcuni secondi e poi finalmente dice – *Seminate il mese di agosto e raccogliete il mese di settembre?... E siete venuto a cercar fortuna in America? Ma se l'America l'avevate al vostro paese...* – e se ne va borbottando: – *Seminare in agosto e mietere a settembre...*

Naturalmente il signore di Pragelato non gli aveva detto che il raccolto si faceva sì il mese di settembre ma... dell'anno seguente!

¹ *Bardana*. Pianta infestante della famiglia delle Composite comunemente chiamata "attaccalana". Si trova nei luoghi incolti, lungo le strade, ai margini dei campi. I fio-

ri, a forma di capolini muniti di squame, vengono lanciati dai ragazzi per gioco, stante la loro proprietà di attaccarsi agli indumenti.



A Plân da 1924.

I bambini della Scuola Elementare di Pragelato

La presente ricerca è stata svolta nell'anno scolastico 1995/96 dagli alunni della scuola elementare di Pragelato.

L'argomento preso in esame è stato: "I giochi di ieri".

Per ricostruire come giocavano i nostri nonni abbiamo seguito una traccia:

1) Le fonti orali, le testimonianze dei nonni

– Le interviste

2) Le fonti materiali

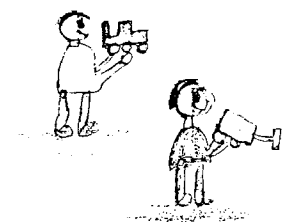
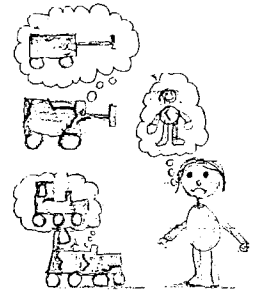
– Raccolta dei giochi vecchi

3) Fonti iconografiche

– Raccolta di disegni, fotografie...

1) Intervista ai nonni:

- * In quale anno sei nata?
- * Come giocavi da bambino/a? (descrivi i giochi)
- * Quali giocattoli avevi? (con quali materiali erano costruiti – se erano comprati o fatti e da chi erano stati costruiti...)
- * Che cosa ricevevi per Natale? (dei giochi o altro?)





I bambini della Scuola di Pragelato.

Ricordi di: Guigas Cesare

Guigas Cesare è nato nel 1921. Noi giocavamo solo con i birilli e niente altro, erano fatti di legno, di vetro (erano i più preziosi) e anche di terracotta. Non potevamo comprarli perché non avevamo i soldi e nessuno li faceva della famiglia. Per Natale non ricevevo nessun gioco.

Ricordi di: Charrier Dina

Charrier Dina è nata nel 1928. Mia nonna giocava con i suoi fratelli, aveva una bambola che le aveva fatto sua mamma, il materiale era stoffa. Anche mia mamma la faceva nello stesso modo e con gli stessi materiali di mia nonna.

Riceveva una bambolina di zucchero e un'arancia a Natale.

Ins. Grazia Clapier
Classe III e IV

L'istruzione scolastica nella Valle d'Oulx

Sappiamo che le comunità dell'Alta Valle della Dora Riparia si servirono ben presto dell'opera dei Sindaci (o Consoli), scelti elettivamente dai capofamiglia e dai "fils emancipés" e, per quanto riguarda Salbertrand, abbiamo rilevato la presenza di 3 sindaci del luogo già sulla pergamena del 5 ottobre 1296. Ci è pure noto che in seguito i sindaci o consoli divennero due, con cadenza annuale, e tali restarono fino al periodo napoleonico.

Ebbene, se per più di cinque secoli fu permesso un ininterrotto, veloce avvicinarsi di uomini del popolo a capo di questa comunità, ciò avvenne grazie ad una inesauribile possibilità di scelta tra persone, oltre che dotate di buon senso pratico, anche fornite di nozioni basilari riguardanti il leggere, scrivere e far di conto.

Una lunga tradizione fa onore al Comune di Salbertrand riguardo l'istruzione scolastica, il che risulta dai conti consolari sui quali mi sono soffermata a partire dal 1637.

Se in quegli anni risultava esserci un maestro (pagato L. 30 circa, all'anno), già nel 1650 i maestri comunali erano due: uno nel capoluogo ed uno nella frazione Eclause.

Per l'anno 1667 è specificato quanto segue:

– "Pour le maitre d'escole du bourg 42 livres

– Pour le maitre d'escole de l'Esclause 6 livres".

Il notevole divario tra i due trattamenti economici è giustificato dal fatto che l'insegnante del capoluogo era tenuto a finanziare un maestro "secondario", di sua scelta, al quale affidare l'incarico di insegnare a leggere, a scrivere e ad impartire i primi rudimenti di calcolo. A lui "titolare" spettava l'insegnamento della grammatica e della logica, dell'aritmetica ragionata, nonché di nozioni varie e della storia sacra.

Sul conto consolare del 1701 si preferisce precisare:

– "alloué en faveur des maitres d'escole du bourg la somme de 37 livres, 10 sols, sçavoir 21 livres en faveur de M. Pierre Rey, celle de 16 livres, 10 sols en faveur de M. Rignon de Cezanne;
– a l'Esclause 6 livres a Felip Pascal".

La scuola funzionava da Ognissanti a Pasqua, nella stagione in cui gli animali domestici restavano nelle stalle e non era necessaria la presenza a tempo pieno dei ragazzini per il pascolo.

Pure la scuola era ospitata in una stalla.

Una stalla anche per il 1776. Leggo che per quell'anno e gli altri a venire, salvo motivi contrari, era stata scelta

per la "Grande Ecolle du Bourg" la stalla di Jacques Suspize, poiché presentava i requisiti necessari ed era la più vicina alla chiesa "pour le bien de la jeunesse".

L'affitto era stato fissato in ragione di 12 lire annue.

Con l'ampliamento della casa del comune – la quale veniva ad accorparsi la casa di Jacques Suspize, con un preventivo di spesa di L. 5.790 annotato nell'anno 1832 – (1) la scuola si trasferì nel municipio.

Nel 1855 lasciò la stalla per un locale appositamente acquistato dal Comune anche la scuola dell'Eclause.

Con l'anno 1844, mentre esercitava l'insegnante Danne Michele, dalla scuola mista del capoluogo si staccò la sezione femminile.

La prima maestra fu Reine Reypin sposata Giraud, che per qualche anno ospitò la scuola in casa propria. La ospitò fino al 1851 allorché la scuola femminile trovò sistemazione nella casa del comune, in attesa del 1861 quando con la ricostruzione della casa parrocchiale (su progetto dell'architetto Taricchi – somma prevista L. 6.256), fu costruita sulla scuderia della canonica una grande camera, con ingresso su Via Terras, destinata ad uso scolastico.

Ormai per il capoluogo si trattava di insegnanti muniti di "patente", in base al regolamento scolastico 23 luglio

1822, tuttavia erano ancora nominati dal Consiglio Comunale – previa autorizzazione dell'ispettore scolastico – con contratti triennali, ed era il sindaco a rilasciare loro il certificato di servizio, o meglio "le certificat de moralité".

Il loro stipendio proveniva ora dall'Amministrazione Provinciale Scolastica, alla quale il Comune era però tenuto a versare un contributo annuo.

Il calendario per le due scuole obbligatorie del capoluogo si era allungato, ora copriva il periodo 3 novembre-22 giugno.

Stabiliti anche i giorni di vacanza che – oltre le domeniche, i giovedì e le festività dell'anno liturgico – comprendevano: il Giovedì grasso ed altre due mezze giornate in tempo di Carnevale, la mattinata del Mercoledì delle Ceneri e sette giorni a Pasqua. (Se si verificava una festa infrasettimanale, questa escludeva la vacanza del giovedì).

Il Maestro **Michele Danne** – di Savoulx – insegnò a Salbertrand capoluogo dal 1838 al 1868 (30 anni); (2)

la maestra **Reine Reypin in Giraud** vi insegnò dal 1844 al 1862 (18 anni).

Tra gli insegnanti successivi si tratterono a lungo:

il maestro **Giovanni Battista Reuil** – di Sauze d'Oulx – che insegnò dal 1874 al 1909 (35 anni)

e la maestra **Carolina Sigot** – nativa di San Giorio – che qui esercitò nel periodo 1888/1925 (per ben 37 anni).

Gli ultimi due insegnanti sono ancora ricordati per la loro preparazione e... severità.

Verso il 1850 furono aperte le **scuole facoltative comunali** per i bambini prima dei 7/8 anni.

Se per i più piccini questa scuola teneva in serbo giochi e filastrocche, nonché l'apprendimento mnemonico delle prime preghiere, per i più grandicelli era un avvio alla scuola elementare comprendendo: l'apprendimento dell'alfabeto, della scrittura del proprio nome e cognome, di facili parole e dei primi numeri.

La "scuola facoltativa" – a cui avevano accesso anche quegli handicappati che non potevano permettersi la prima classe della scuola elementare – era detta "Icorà chittà" (Scuola piccola). Essa aveva luogo nei mesi invernali (dicembre-marzo) e non esigeva insegnanti muniti di diploma.

A Salbertrand, nel capoluogo e nelle frazioni, si aprirono ben sei scuole facoltative. Ne fu esclusa l'Eclause dato che già possedeva una scuola elementare. Nel 1861 ed anni seguenti una scuola elementare sarà presente anche nella frazione Frenée. (3)

Le scuole facoltative furono dapprima a totale carico del Comune. Poi, con la legge del 4 giugno 1911, anch'esse vennero prese in carico dal Consiglio Scolastico provinciale, restando al Comune un onere pari all'11% delle somme da versare per gli stipendi. Con gli anni Venti andarono gradatamente scomparendo.

La scuola elementare obbligatoria di Salbertrand

Era "obbligatoria" per l'insegnante, il quale, per contratto, doveva impegnarsi ad accettare tutti i bambini che si presentavano nella scuola. Questa comprendeva le classi 1ª, 2ª, 3ª con possibilità di frequenza fino a 14 anni.

Divenne cosa normale per quei genitori che non avevano maggiori possibilità, far ripetere anche per tre anni la 3ª classe ai loro **figli maschi**, contando sullo spirito di sacrificio e sulle capacità dei maestri. (4)

Gli anziani salbertrandesi han sentito più volte i loro genitori citare il maestro Reuil, che insegnava le regole del tre semplice e composto, la radice quadrata, frazioni a non finire, e proponeva la stesura di domande, relazioni e lettere sugli argomenti più disparati.

Una parentesi di riconoscenza

Scopro che il verbale di consiglio del 9/10/1910 ha per oggetto: benemeritenze al maestro Reuil.

Il Sindaco propone di conferire una medaglia d'oro allo "zelante e amato insegnante Giovanni Battista Reuil che nel 1909 si è ritirato ad un meritato riposo dopo 35 anni di insegnamento continuo in questo comune".

Il Consiglio "associandosi di cuore alla proposta del Presidente la approva all'unanimità".

Molti ragazzi volentieri ottennero tuttavia di frequentare le classi 4ª e 5ª ad Oulx.

Durante le settimane invernali essi si trattenevano lassù pernottando, insieme alle famiglie ospitanti, nelle stalle del borgo alto, dov'erano situate le scuole.

E coloro che già più adulti desideravano approfondire le nozioni scolastiche, potevano contare sul **parroco**, sul **cappellano**, che li intratteneva, a gruppetti, dopo cena. Io so, ad esempio, di nonno Sebastiano che, sul tardi, se ne partiva dal Fenils per venire ad ascoltare le lezioni di don Andrea An-

dré. Ciò avveniva nei mesi in cui il lavoro agricolo era meno impegnativo e faticoso.

Richiese molta insistenza da parte del Comune, presso il Consiglio Scolastico provinciale, l'istituzione nel capoluogo di Salbertrand della **Classe IV**, la quale per tre anni funzionò unicamente per iniziativa comunale (V. le delibere di consiglio del 10/11/1911 e del 30/10/1915).

E fu così che nell'anno scolastico 1911/12 anche la mia mamma ebbe la possibilità di frequentare in paese la "quarta".

Poi aveva ottenuto di frequentare ad Oulx le classi 5ª e 6ª.

A lei si univano due compagne provenienti dal Cels di Exilles, ed insieme percorrevano a piedi, due volte alla settimana, (e precisamente il lunedì e il giovedì) i sei chilometri che separano Oulx da Salbertrand; altrettanti nel ritorno il mercoledì e sabato. Libri e cibarie nelle capaci borse sistemate a tracolla.

In quegli anni in cui la scuola di Oulx era una meta importante per gli scolari maschi dei dintorni, era insolito vedere tre contadinelle dirigersi i loro passi con coraggio ed entusiasmo.

(Poi le ragazze del Cels poterono continuare gli studi a Susa e divennero maestre; alla mia mamma ciò non fu possibile... e le dispiacque molto).

Nell'anno 1917 anche la **scuola dell'Eclause** – che ormai funzionava essa pure da novembre a giugno – divenne statale e, ad insegnare nelle sue classi, 1ª, 2ª e 3ª, furono destinati i maestri in possesso di regolare diploma.

La prima insegnante statale fu Dalla Giovanna Francesca – di Torino – che, dopo tre anni lassù, scese al capoluogo (dove nel frattempo le classi erano ridiventate **miste**) e vi insegnò ininterrottamente: prima con la maestra Sigot, quindi con la maestra salbertrandese Luigia Letizia Rey, fino all'ultimo dopoguerra.

Dalla riunione di consiglio del 22 ottobre 1924 risulta che l'Amministrazione comunale di Salbertrand aveva ripreso a battersi, stavolta per l'istituzione della **Classe V**.

La ripetuta, motivata richiesta al Provveditore agli Studi di Torino evidentemente non sortì gli effetti desiderati se nel 1940 gli scolari salbertrandesi dovevano frequentare ancora la "quinta", ed assolvere così all'obbligo scolastico, presso la scuola di Oulx. Ormai ci si spostava in bicicletta ma durante il lungo inverno, verso le otto

del mattino, tante volte dovevamo "soffiare sulle mani intrizzite!"

Inoltre allora non si disponeva di tessuti impermeabilizzati coi quali proteggersi dalla neve o dalla pioggia mentre si pedalava...

(Questo mentre lassù "la Scuola rurale fascista" di Eclause possedeva ora tutte le classi, quinta compresa!)

Siamo nel dopoguerra.

Ora la classe V a Salbertrand c'è, ma la scuola dell'obbligo si è allungata fino alla 3ª Media e pertanto sempre Oulx occorre raggiungere.

Si affaccia tuttavia per gli alunni un tempo migliore, più "comodo": il tempo dello "Scolabus" (gestito quassù dalla Società Sapav ed in parte a carico dei comuni interessati).

Altre novità in vista - Il 30 novembre 1951 si delibera l'istituzione della Scuola Materna Comunale: un servizio stabile e duraturo, che continuerà a rivelarsi efficiente, ad essere molto apprezzato dalle famiglie anche alle soglie del Duemila.

Il 12 luglio 1952 si delibera l'istituzione di una Scuola Elementare Sussidiata (ossia a carico del Comune) alle Combes, a disposizione degli alunni di detta frazione e di quella del Fenils. Essa resterà aperta fintanto che potrà disporre di alunni.

La scuola dell'Eclause, diventata a sua volta sussidiata, continuerà a funzionare sino ai primi anni Settanta.

Gli scolari della comunità salbertrandese del Deveys han continuato a raggiungere Exilles, che ha ricevuto contributi, indennità dal Comune di Salbertrand. (Per l'anno 1949 vedo citato un contributo di L. 34.000). (5)

Primavera 1973 - L'Amministrazione Comunale di Salbertrand delibera la costruzione di un Edificio Scolastico per ospitare la scuola elementare e materna. (6) (Progettista il geometra Giovanni Chiampo di Susa). Spesa prevista L. 62.000.000. I conti lievitano alquanto ma i lotti boschivi ne permetteranno il saldo.

Con l'apertura dell'anno scolastico 1979/80 - lasciati definitivamente i locali del municipio - gli scolari si dirigeranno verso il nuovo, apposito edificio.

Anno 1997

I tempi sono cambiati, tuttavia la scuola continua ad essere considerata dall'Amministrazione Comunale di Salbertrand il caposaldo per l'elevazione culturale della Comunità. Ed è la scuola una delle voci che più incidono



Salbertrand - anno scolastico 1911/12 Scuola femminile - Classi 1ª, 2ª, 3ª, 4ª

sul bilancio finanziario di questo Comune.

Il Comune di Salbertrand non esercitò una politica limitata al proprio territorio ma - insieme ad altri Comuni dell'Alta Valle - contribuì a finanziare nei tempi passati una scuola prestigiosa come il "Collège" di Oulx, favorendo così il diffondersi di un più alto grado di cultura tra queste montagne.

Oulx: l'antico Centro Culturale dell'Alta Valle

Oulx ospitò, per circa duecento anni, una scuola ginnasiale, più nota col nome di "Collège".

Già presente prima del 1697, e diretta dai monaci della Prevostura questa scuola, ad indirizzo umanistico, preparò dei bravi maestri di scuola^(*) e fornì una buona preparazione di base ai futuri avvocati e notai altovalleggiani. Quelli di Salbertrand concludevano gli studi di giurisprudenza nella delfinale città di Grenoble.

Allorché - con bolla del 23/12/1748 di papa Benedetto XIV - fu soppresso il Capitolo regolare della prevostura di Oulx, i religiosi passarono sotto l'autorità del vescovo (prima dipendevano direttamente da Roma), ma per tre di loro la Bolla prescriveva che fossero occupati in "docendo scholis" e continuarono pertanto l'attività di insegnamento in quello che ora era definito "Reale Collegio".

Soppresso per decreto napoleonico nel 1806, il Regio Collegio di Oulx fu ristabilito con decreto del maggio 1808, a condizione che i Comuni dell'Alta Valle di Susa raddoppiassero i contributi che pagavano prima della soppressione.

Dal conto consolare dell'anno risulta che la quota versata da Salbertrand venne ad ammontare a 58 lire. Nel

1873 il comune continuava a concorrere con questa cifra al mantenimento del Collegio, che - ormai trasferiti a Susa i canonici - era affidato a professori laici. L'esistenza della scuola ginnasiale di Oulx si concludeva verso la fine dell'Ottocento. Se i comuni provvedevano alla sua esistenza, non mancava tra i giovani di queste comunità chi, assetato di cultura, frequentava il "Collège", ovvero il Ginnasio di Oulx, trovando ospitalità in una qualche stalla se la distanza era troppa per fare il pendolare.

Di conseguenza, al forestiero di passaggio quassù, poteva accadere, come accadde, di imbattersi in contadini e pastori che conoscevano bene il latino e la Divina Commedia. Nel solco di questa tradizione è inserito attualmente il Liceo "Des Ambrois".

^(*) Bravi maestri originari dell'alta valle della Dora Riparia: li potevi vedere in autunno offrirsi sulle fiere d'oltralpe come insegnanti ed istruttori.

Erano riconoscibili per un segno particolare sul cappello: una piuma d'oca per chi insegnava a leggere e scrivere, due piume se si aggiungeva la matematica, tre piume quando si era in grado di insegnare pure il latino.

Dicono che fossero molto apprezzati dalle famiglie-bene delfinali.

Fu ancora la cittadina di Oulx ad ospitare dall'anno 1919 (e per un tempo che non sono in grado di precisare), una Scuola Tecnica Consorziale, anch'essa funzionante coi contributi in denaro di ogni singola comunità: contributi rigorosamente stabiliti in percentuale, come segue:

Comune e Percentuale di spesa: Oulx 30, Bardonecchia 12, Cesana 11, Salbertrand 11, (1) Sauze d'Oulx 4,50, Savouls 4,50, Beaulard 5,25, Melezet 2,50, Rochemolles 2, Millaures 2, Sauze di Cesana 2,25, Champlas du Col 2, Bousson 2,50, Thures 1,50, Clavières 1, Solomiac 1,50, Desèrtes 1,50, Fenils 1,50, Mollières 1,50.

Altre entrate derivavano alla scuola dalle seguenti voci:

reddito dell'ex Collegio (beni patrimoniali) L. 3.500
contributo dello Stato L. 3.500
tasse scolastiche L. 2400 circa.

(Per i giovani appartenenti a Comuni non consorziati, la frequenza era subordinata al pagamento di 100 lire di tassa di ammissione).

(1) Il contributo di Salbertrand richiedeva un versamento annuo di 220 lire.

Nota: ora funziona con criteri analoghi il Consorzio Scolastico.

Clelia Bouvet Baccon

1 - La spesa venne affrontata con la vendita di 1000 conifere tagliate in regione Sappée (Gran Bosco).

2 - "Il est doué de très bonnes moeurs et il a rempli avec zèle et exactitude tous les devoirs comme maître d'école élémentaire en ce chef lieu de Commune" (dal "Certificat de moralité", firmato dal sindaco Jean Eloy Baccon)

3 - Trattandosi di scuole di villaggio, ancora nel 1868 le scuole delle frazioni Eclause e Frenée funzionavano con calendario abbreviato: dall'11 novembre alla domenica prima di Pasqua (in base al regolamento n. 4336 del 15 settembre 1860). Erano dette pertanto scuole invernali.

4 - I genitori, da parte loro, per "disobbligarsi" offrivano ai maestri doni in natura: latte, uova, verdura, frutta...

5 - Oggigiorno neanche Exilles ha più la scuola elementare.

6 - Compreso un sottostante salone che, oltre ad essere adibito a palestra per piccoli e adulti, sarà a disposizione per ogni manifestazione culturale, folkloristica, di svago della comunità.

DIAMENJO 12 LUGLIO

Pellegrinaggio Provenzale per la Vergine Addolorata Roumiage de Provenço a l'Adoulourado en Coumboscuro

"Pregar en lengo nosto prouvençalo, acò es ren causo de tuchi li jourm!" - pregare nella lingua provenzale delle nostre Valli - di Cuneo e di Torino - non è cosa di tutti i giorni! - Ma è cosa che avviene in Coumboscuro (valle Grana di Cuneo), a Sancto Lucio.

Ogni anno la seconda domenica di luglio, per il "Roumiage de Provenço a la Vierge Adoulourado" (pellegrinaggio provenzale per la Vergine Addolorata).

Quest'anno sarà il 12 luglio prossimo, pomeriggio, come sempre. Ore 15 Santa Messa celebrata in provenzale; subito dopo avvio del pellegrinaggio ("Roumiage" è appunto "Pellegrinaggio") lungo la montagna: Rosario "en lengo nosto", canti sacri "en lengo nosto". E ad ogni Mistero sosta davanti ad una cappella, dove un oratore - via via prete o laico delle nostre valli - commenta brevemente il Mistero recitato, parlando nella sua lingua nativa. "Lou 12 de juiét '98 es l'annadò di Mistèri Doulourous" - quest'anno, 12 luglio, sarà il turno dei Misteri Dolorosi. Tra i commentatori figura anche la Valadda de Clusoun (e ié disén bien merci!), insieme a Stura, Maira e Grana. A chiusura di giornata merenda nostrana e danze nostre alpine. Conclusione in festa, dunque. Certo! E ci sta! Ma conclusione festosa d'una giornata di intimità. Poiché "lou Roumiage a la Vierge Adoulourado" in Coumboscuro vuole essere piuttosto un momento di calma e di riflessione, tutto nel quadro della nostra storia alpina e nel nome della lingua provenzale dei nostri "reire" (antenati). Vuole essere una boccata di respiro sul filo del nostro passato, segnato inevitabilmente dalla presenza di tanti campanili su per le valli e venuto avanti di generazione in generazione tra fatiche e speranze nel nome di Dio.

Bando al folclore, dunque? No! Piuttosto bando al rumore superfluo, allo strepito-moda che ci soffoca e ci gioca addosso i suoi artifici, ben spesso tutt'altro che etnici e montanari (con tutto il rispetto per chi il folclore lo fa con autenticità d'anima).

Lou Roumiage a l'Adoulourado è nato così: incontro senza pretese, ma incontro diverso. Ed in nome di questa diversità senza pretese lo dedichiamo ogni anno agli amici delle valli e della città - da Piemonte a Provenza e più oltre - che fedelmente ritornano la seconda domenica di luglio e ci dicono: «Abbiamo bisogno di questa giornata, dobbiamo rivedere la gente snodarsi tra gli orizzonti della montagna e risentire quel vostro "Te saludo Mario, pieno de tuchi li bounur... in quella lingua che sta sopra le frontiere!"

Tra questi amici "Coumboscuro" conta di averne anche "dins li valadda de Clusoun e de San Martin.

Anche qui un conto senza pretese, serio. Ma li aspettiamo!

A reveire en tuchi! - Arrivederci a tutti!

La pagina delle scuole: Pomaretto

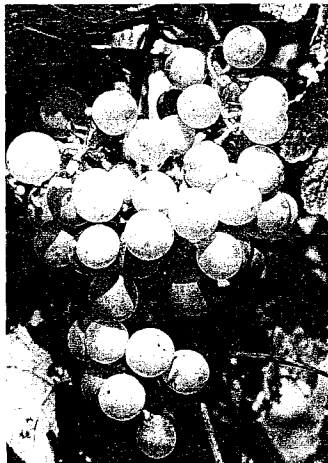
Visita alle vigne del Ramie (III parte)

La vigna in primavera

A fine aprile siamo tornati alla vigna e abbiamo osservato le piante delle viti.

Sulla vite sono cresciuti dei tralci su cui ci sono delle foglie grandi e di color verde vivo. In punta si vede un'infiorescenza che diventerà il grappolo. Sempre in punta al tralcio si può notare il viticcio che serve alla vite per attaccarsi al palo di sostegno o ai fili. Sulla foglia di una vite vediamo una "nottola", cioè un piccolo insetto che mangia le foglie della vite. Da noi non è molto dannosa, perché ci sono pochi esemplari, invece in pianura è molto dannosa perché ci sono molti esemplari.

Su per le vigne dei Ramie oggi si coltivano le viti anche utilizzando il sistema a spalliera. Esso consiste nel



piantare dei pali ad una certa distanza. Poi si tirano dei fili di ferro a due altezze. Si mettono due fili ad ogni altezza. Attraverso i due fili si fa passare la vite, così non c'è bisogno di legarle.

Questo sistema viene anche usato in Valle d'Aosta. Sulle foglie delle viti vediamo una polvere gialla: è lo zolfo. Lo zolfo è una sostanza naturale che si dà alle viti al mattino presto, prima che si alzi il vento, perché esso potrebbe portar via lo zolfo dalle foglie. Questa sostanza naturale serve contro il mal bianco, cioè contro la muffa che colpisce le piante.

In primavera si potano i rami che sono nati sul tronco della vite. Si tolgono anche alcuni rami che non hanno il fiore. Questa potatura si chiama *potatura verde*. Si tagliano i rametti in eccesso perché tolgono la sostanza nu-

tritiva ai rami che porteranno il grappolo. Questa potatura continua tutta l'estate.

La vigna in autunno

In un bel giorno d'autunno, durante l'orario scolastico, ci siamo recati su per le vigne dei Ramie per visitarle. Abbiamo notato molti colori e sfumature che le viti ci mostrano con le loro foglie ormai ingiallite, o sfumate di rossiccio e di violetto.

In questa stagione la vigna si anima, perché inizia la vendemmia. Per le persone che vendemmiano è una bella giornata di festa.

Fra tralci e foglie di una vite, in una bella giornata d'autunno, un bel grappolo di uva nera sembra stia prendendo il sole. La sua ombra su una pietra è nera come lui. Le foglie della vite vicino al grappolo sono sfumate di giallo, di verde chiaro e rendono allegro il nero delle uve. Nei vigneti del Ramie troviamo diverse uve di qualità nera: l'Avanà; il Dolcetto, il Briquet, il Pinot nero e il Barbera. Tra i filari ci sono anche viti di uva bianca, che serviranno per produrre il Ramie bianco. I grappoli di color giallo chiaro si mimetizzano tra le foglie verdi e gialle della vite.



Intorno ai grappoli non ci sono più le foglie che sono state tolte circa dieci giorni prima della vendemmia. In questo modo l'uva prende più sole, matura di più, aumentando la quantità di zucchero che permetterà di fare un vino più pregiato.

Il signor Giuliano Coutandin, per misurare la quantità di zucchero contenuta negli acini, usa uno strumento di nuova tecnologia. Spreme il succo

di un acino su un vetro dello strumento e poi guarda nella lente, scoprendo la quantità zuccherina contenuta nell'acino.

In questo modo si raccolgono solo i grappoli più maturi, lasciando sulla pianta i grappoli meno maturi, che verranno raccolti in seguito.

(Fine)

Gli alunni delle classi
IV e V, anno scolastico 1996/97

Ritardi postali

Il Comitato di Redazione si scusa presso i lettori del periodico "La Valaddo" per il ritardo verificatosi nella ricezione del numero di marzo 1998, dovuto unicamente a disservizio postale. Si porta a conoscenza il reclamo inoltrato alla Direzione delle Poste Italiane di Torino a denuncia di tale disservizio.

Ringraziamenti

"La Valaddo" ringrazia le gentili signore che hanno fornito sia i costumi delle Valli Chisone e Germanasca, sia le graziosissime bambole in costume, che sono stati presentati, nell'ambito della mostra allestita a Briançon, in uno stand riservato alla realtà delle nostre valli.

* * *

Si ringraziano i numerosi Soci che hanno fatto offerte in favore dell'Associazione.

Pragelato, 10 maggio 1998

Alla Direzione Poste Italiane
Area Servizi Postali
Ufficio Stampe in abbonamento
Via Arsenale, 13
10121 Torino

Prot. 807/98
Raccomandata

Oggetto: denuncia di disservizio postale.

La distribuzione del nostro periodico avviene ormai da anni con ingiustificati ritardi ma l'ultimo numero di marzo 1998, spedito a Torino il 23/3/1998 è giunto a destinazione il 30/4/1998, quindi dopo trentasette giorni.

Si consideri che da circa un anno le spese di spedizioni sono più che triplicate.

Tutto ciò determina seri disservizi, specie allorché si comunicano programmi di manifestazioni che risultano già avvenute o la notizia giunge con insufficiente preavviso.

La vibrata protesta che intendiamo formulare con la presente necessita di un riscontro, idoneo a chiarire i motivi dei ritardi lamentati, e soprattutto la indicazione delle procedure valide ad evitarli per il futuro.

Non è ammissibile un tale servizio all'epoca in cui viviamo e con la dovizia di mezzi di cui si dispone...!

Si allega alla presente la copia della dichiarazione di consegna, nonché il frontespizio del periodico riportante il timbro postale di ricezione.

La presente per non venir meno al proprio dovere civico.

Allegati: n. 2

Il Presidente
Alex Berton

"Le società del bestiame in Val S. Martino"

Lâ soucetà dè lâ bèstia

Uno vè, èn la val S. Martin, la lh'èro lî soucetà dè lâ bèstia, qu' avièn dè counvènsioun què cambiavèn ènt la fouërmo, ma la soustanso l'èro la mémo: laz èrèn toutta pèr ajuâ lâ familha qu'avièn lou dann d'aguê da eipêlâ uno vaccho. Mi èspiegou coum founsiounavo eiquêllo dâ valoun dè Faié, a la drèito orografico dâ Riou d'la Chalancho; ilh èro fourmâ da 8 bourjâ: Casas, Cloutés, Sarét, Grangëtta, Roch, Pouët d'aval, Poumarat, Girarda e uno part dâ Plan Faié.

Uno vè a l'ann la lh'èro la sedutto ènt l'eicolo dè lâ Grangëtta, sampre la drièro diamênjo dè mai, dount èntervénin tûti lî cap d'famiho. Pèr coumènsâ, la coumèsioun, qu'avo funi soun ann dè charjo, e lou pèrziðent pèrziðentavèn lî conth dè tout l'ann e lou nembre dè lâ bèstia qu'èrèn itâ counsènhâ da toutta lâ familha. Aprèe tuti ènsèmp ilh eitablin lî prèe dè la carn â quillou e î dèscutin sè l'èro nèsèsari d'aoumèntâ-lî ou dè calâ-lî.

Enlouro la lh'èro trèi categoria dè prèe: la primmo l'èro la pi charo e î partio da lâ manza e lâ vaccha fin â tèsr vèl, la sègoundo dâ couart e l'uitièmme vèl e la tèrso categorio dâ neuvièmme vèl anant e pèr toutta lâ bèstia, mème sè jouva, què fousèn anâ èn deperimènt pèr maladio. Funi d'eitabli lî prèe, î pasavèn a la voutasioun, pèr aousâ dè man, peui î fourmavèn la coumèsioun què rèstavo èn charjo pèr l'ann aprèe; ma l'èro boun fâ, pèrquè la sè fèzio lou vir, un pèr bourjâ, coumènsant da la familha a foun dè la bourjâ fin a la drièro, peui la sè tournavo a coumènsâ. Aprèe la coumèsioun voutavo lou pèrziðent e un vice.

Durant l'ann cant l'aribavo a calquè familha què uno bèstio anése a mal, pèr quèsèveullho caouzo, lou cap familho dèvio avèrti lou mèmbe dè la coumèsioun dè sa bourjâ qu'anavo avizâ lou pèrziðent, què subit sè dounavo da fâ. Al eitabilio l'ouro què î dèvièn sè troubâ, la matin, dâ patrour dè la bèstio èn quèstioun, a s'èncharjavo dè fâ-ou saoupè a tûti lî mèmbe dè la coumèsioun e peui al eitabilio l'ouro cant lî socchou dèvièn vèni èrtirâ lour rasioun dè carn.

La matin, pèr primmo cozo, ilh amasavèn la bèstio (sè eiquèn l'èro pâ jo itâ fait drant pèr razoun d'urgèns), peui ilh eipèlavèn, ilh eitripavèn e î

pilhavèn un boucoun dè fricasâ nièro e un dè blanch (coum la sè dizio ènlouro), pèrquè lou patrour calavo a Prie pèr fâ vè â mégge e saoupè sè la bèstio èro bouno.

Entant lî mèmbe dè la coumèsioun eicartèlavèn, pèzavèn, chavavèn qu'li tanti quillou dè counsum, eitoucavèn, èmbèc lou pèrziðent fèzio lî conth pèr saoupè gaire chaquè socchou dèvio èrtirâ dè carn, sègount gaire bèstia al avio counsènhâ e gaire î dèvièn peui pagâ â mèmbe dè la coumèsioun dè lour bourjâ.

A moumènt dè la dèstribusioun lou pèrziðent, ooub sa listo a la man, dizio gaire î nèn dèvièn pèzâ, gaire î dèvièn pagâ – tout dint 8 jouèrn – pèrquè peui â dèvio pagâ lou patrour dè la bèstio amasâ.

Quetto soucetà founsiounavo a douvèr e, quèlî què èsbalhavèn, ilh èrèn subit rapourtâ a l'ordre.

Ent la valaddo la lh'èro peui èdcò dè soucetà, què règlavèn lî païse què dèvièn èse paturâ â tèmp just, ou què règlavèn lou talh dî bôc; parèlh tout vèni èsfrutâ sènso què rièn anése èrgairâ!

Carlo Ferrero

Un tempo nella Val S. Martino (Val Germanasca) esistevano undici Società del bestiame che, sia pure regolate da norme variabili da vallone a vallone, miravano ad un unico scopo: aiutare le famiglie costrette ad abbattere una mucca per necessità.

Ora spiego come funzionava la Società del vallone di Faetto, sulla destra orografica del Rio Cialancia, la quale comprendeva 8 borgate: Casasso, Clutesso, Saretto, Grangette, Roccia, Poet inferiore, Pomarat, Girarde e una parte di Plan Faetto.

Una volta all'anno, e precisamente l'ultima domenica di maggio, si teneva una riunione presso la Scuola delle Grangette, a cui partecipavano tutti i capifamiglia delle 8 borgate. In tale riunione la Commissione in carica doveva presentare il consuntivo del suo anno di lavoro.

Per bocca del presidente si illustrava quanto era stato fatto e si dichiarava il numero delle bestie, che erano state consegnate da ogni famiglia. Tutti insieme poi si stabilivano i prezzi della carne al kg e se era il caso di aumentarli o abbassarli, a seconda delle necessità. C'erano tre categorie di prezzi: la 1ª, la 2ª, la 3ª.

La prima era la più cara, perché si riferiva alla carne delle manze e delle mucche che avevano figliato al massimo tre volte. La seconda riguardava le mucche, che avevano avuto da quattro fino ad otto vitelli e la terza, invece, concerneva le muc-

che dai nove vitelli in poi e tutte le bestie, anche giovani, che fossero andate in deperimento per qualche malattia.

Stabiliti i prezzi, si passava alla votazione per alzata di mano, quindi si formava la nuova Commissione, che sarebbe rimasta in carica per l'anno successivo. Formare la nuova Commissione era presto fatto, perché si nominava un rappresentante per ogni borgata, cominciando dalla prima fino ad arrivare all'ultima. La Commissione stessa poi eleggeva il suo Presidente ed un Vice Presidente.

Durante l'anno poteva accadere che in una famiglia si dovesse abbattere una bestia, per qualsiasi ragione (una malattia, un incidente...); allora il capofamiglia doveva avvisare il membro della Commissione che rappresentava la sua borgata, il quale – a sua volta – doveva andare ad avvertire il Presidente della cosa.

Questi aveva il compito di stabilire l'ora in cui trovarsi, al mattino, presso la casa del proprietario della bestia in questione, di informare del prossimo abbattimento tutti i membri della Commissione (perché a loro volta potessero avvisare tutti i soci delle loro borgate) e poi fissare l'ora in cui ogni socio poteva venire a ritirare la carne, secondo quanto gli spettava e, cioè, in base al numero di bestie che aveva consegnato.

Giunto il mattino, e l'ora fissata, si uccideva la bestia (a meno che non fosse già stato necessario abbatterla prima per motivi d'urgenza), la si spellava e la si sventrava. Poi si prelevava un pezzo di fegato e un pezzo di polmone, perché il proprietario dell'animale doveva scendere a Perterro, per farli controllare ed approvare dal dottore.

Mentre i membri della Commissione lavoravano per preparare la carne, squartando, pesando, togliendo quel tanto di consumo e approntandone i pezzi, il Presidente calcolava quanto ne spettasse ad ogni socio e quanto, ogni socio, la doveva pagare al proprio rappresentante di borgata.

Al momento della distribuzione della carne comunicava i suoi calcoli e rammentava che il pagamento doveva essere regolato entro otto giorni, perché poi lui avrebbe dovuto consegnare i soldi, raccolti dai vari membri, al proprietario della mucca uccisa.

Come si può vedere, queste società del bestiame funzionavano molto bene, proprio a dovere!

Nella Val S. Martino c'erano tanti altri tipi di Società: esempio, quelle che regolavano la pastorizia o il taglio del legname. Tutte avevano delle regole precise, che non si potevano infrangere e, chi lo faceva, veniva subito richiamato all'ordine! In questo modo nella Valle tutte le risorse venivano ordinatamente sfruttate e niente andava sprecato!

Il Gran Consortile di Riclaretto

L'atto costitutivo

I terreni espropriati nella Val San Martino dall'amministrazione francese e passati in proprietà ai comuni appartenevano a proprietari diversi: nella zona di Bovile all'illustrissimo conte Richelmi dei primi Scudieri di S.A.R. il Duca d'Aosta, nella parte medio-alta della valle al conte Vibò di Prales e al conte Boffa di Cavour.¹ Il territorio che ci interessa era di proprietà del conte Giuseppe Vittorio Amedeo Verdina e del Conte Antonio Vagnone, che esigevano dagli affittuari un canone abbastanza elevato, pagato parte in moneta sonante, parte in formaggio e parte con altri prodotti: segale, avena, vino, castagne, noci, ecc.

Una decina di anni dopo l'esproprio si giunge alla decisione di passare questi terreni in possesso indiviso ai privati cittadini, individuandone però con sicurezza i confini.

Le misurazioni sul terreno vengono effettuate prendendo come punto di riferimento una serie di elementi paesaggisti estremamente evidenti e usando il trabucco ed il piede liprando² (dalle Tavole di riduzione del Circondario di Pinerolo³ si rileva che nel 1810 era valido il seguente rapporto: 1 trabucco = 6 piedi liprandi = m 3,082596; 1 piede liprando = m 0,513766) come unità di misura.

Ciò avviene in un momento di transizione nel campo dei sistemi di misurazione: siamo quasi sulla linea di demarcazione che separa l'uso di complicate categorie di pesi e misure dall'adozione del sistema metrico decimale. Questo sistema aveva già fatto una prima timida comparsa in Piemonte nel dicembre del 1798, senza però riscuotere particolari entusiasmi e viene ufficializzato dalla legge del 2 novembre 1801, rendendolo obbligatorio nel 1807. Un'altra legge dell'ottobre del 1803, promulgata dalla Repubblica italiana (ex Cisalpina), aveva introdotto nei territori annessi il sistema metrico decimale; anche qui i risultati conseguiti con questo atto legislativo furono scadenti, soprattutto per la confusione generata dalle varie nomenclature locali riguardanti pesi e misure e per la mancanza di chiare tavole di conversione dalle vecchie alle nuove misure. Queste tavole, elaborate da una commissione franco-piemontese, vedono poi finalmente la luce nel 1809.

Tornando nel vallone di Riclaretto, ci si rende conto che gli incaricati delle misurazioni del consortile, forse non ben informati delle nuove procedure,

ma molto più probabilmente dotati di un forte buon senso, si servono delle unità di misura che hanno sempre usato e che ben conoscono. Tra l'altro questo non comporta al momento nessun problema perché pochi anni dopo, con la Restaurazione, si decide di mantenere per i pesi e le misure gli antichi sistemi e occorrerà arrivare al regio editto del 1° luglio 1844 per cominciare ad assistere alla piena introduzione del sistema metrico decimale in Piemonte.

Queste misurazioni vengono effettuate nel 1810, con inizio il primo giugno, e nel 1811 dal 19 agosto e ne abbiamo notizia da una memoria redatta in francese nel 1900 dal Cav. César Auguste Peyronel, dal titolo "*Mémoire de l'alignement du territoire consortil*".⁴ L'atto legale della definizione dei limiti e dei confini del consortile avviene fra *Thomas Poët*, Maire et Président du Canton e *Antoine Vinay*, Officier municipal, da una parte e nove capifamiglia dall'altra, ossia *Jean Pierre Bounous dit Armée*, *Antoine Bounous*, *Jacques Peyronel*, *Jean Morat*, *Jean Peyronel dit Amoureux*, *Guillaume Bertalmio*, *Jean Reynaud*, *Jean Pierre Peyret*, *Jaques Bounous Garin*.

I suddetti procedono a "piquer les termes" necessari alla precisa individuazione dei confini dei terreni compresi nel Gran Consortile: in totale ne vengono fissati 208, 142 nel 1810 e 66 nel 1811. I "termes" sono di due tipi: ove possibile si effettua l'incisione di "ocia"⁵ su rocce considerate stabili, altrimenti si ricorre all'infissione nel terreno di "boina",⁶ in alcuni casi dotate di "garants" ai lati.⁷

Si procede inoltre all'individuazione di precisi punti di riferimento ambientali, pietraie, fabbricati, campi, muretti, rigagnoli, strade, alberi, atti a rendere più facile il futuro ritrovamento dei "termes". Infine l'estensore dell'atto di "alignement" riporta i nomi di tutti i proprietari dei terreni confinanti con il consortile. Nella prima tornata di misurazioni si parte dal "terme" n. 1 a breve distanza dai confini del comune di Pomaretto e si termina col n. 142 situato su una grossa roccia che si trova tra l'Alp d' la Patto, Vëntremol e il comune di Pramollo.

Nell'anno successivo si riparte dal numero 136 individuando 66 nuovi "termes". Le distanze tra un termine e l'altro variano gradatamente: da due piedi e mezzo, meno di un metro e trenta centimetri, fra il n. 21 e il n. 22 della prima misurazione, a 196 trabucchi, circa 600 metri, tra il n. 20 e il n.

21 della seconda. Così, alla fine del 1811, è ufficialmente nato il *Counsor dâ Bôc d' l'Alo*, esteso su quasi 400 ettari di terreno.

Ettore Peyronel

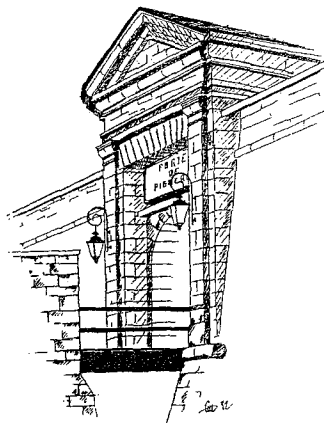
1. Amedeo Grossi - op. cit.
2. Probabilmente dal nome del re longobardo Liutprando, morto nell'anno 744.
3. Gastaldi G. - *Tavole di ragguaglio riguardante le Misure ed i Pesi in uso presso le principali città italiane, prima dell'introduzione del Sistema Metrico Decimale* - Milano, Novara 1886.
4. Di questo documento esiste un estratto pubblicato dalla Paroisse Vaudoise de Villers-sec nel 1958.
5. "ocia": incisione, scalpellatura di due (raramente) o tre tacche lineari su di un masso, con la tacca centrale leggermente più lunga, atte a indicare i limiti fra i terreni.
6. "boino": pietra piatta infissa verticalmente nel terreno, indicante i confini tra le proprietà.
7. "garants": in dialetto *garantia* o *tèstèmoni*, pietra piatta ed allungata che veniva spezzata in due parti, ognuna delle quali era interrata ai lati di una *boino*, per garantire la legalità del termine.

"La semaine du Français" nella Bassa Val Chisone

La Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, in collaborazione con gli Istituti comprensivi del territorio, il Centro Culturale Valdese di Torre Pellice e il Comune di Perosa Argentina ha organizzato dal 2 al 9 maggio scorso la "Semaine du Français" durante la quale si sono alternati concerti, conferenze, una serata di animazione in lingua presentata dalle classi di francese delle scuole di Perosa e Villar, nonché una serata gastronomica con "menu" francese preparato dagli allievi dell'Istituto Alberghiero di Pinerolo. A conclusione di questa intensa settimana linguistico-culturale, la conferenza tenuta a Perosa dal Prof. Daniele Tron del Centro Culturale Valdese. È stata un'avvincente presentazione degli avvenimenti di rilievo vissuti nelle Valli Valdesi durante la Rivoluzione francese e l'occupazione napoleonica.

Con un concerto nel Tempio di Pomaretto la Corale Valdese di San Germano Chisone, diretta da Riccardo Bertalmio, ha offerto ai presenti una pregevole e accurata esecuzione di canti sacri e profani appartenenti alla tradizione valdese, svizzera e francese.

I. C.



La Fèsto dou Pople prouvençau a Briançon

Organizzata da "L'Union Prouvençalo", l'Associazione culturale "Lou Païs Briançounés" e la Città di Briançon, la Festa del popolo provenzale si è svolta a Briançon dal 1° al 3 maggio scorso con un ricco programma, ampiamente diversificato, comprendente danze, visite tematiche, esposizioni sul patrimonio brianzone e sui costumi locali, spettacoli, conferenze. Con una intensa e suggestiva funzione religiosa ecumenica nella Collegiata di Briançon gremita di folla è stato dato un forte messaggio di fraternità, su cui riflettere a livello individuale e collettivo.

La componente italiana è stata rappresentata dal "Group Tradisioun Poupoula Val Cluuzoun-Val Sanmartin La Tèto Aut" di Roure, che ha partecipato attivamente alla manifestazione con esibizioni folkloristiche, nonché da membri delle Associazioni Culturali "Coumboscuro", "La Valaddo" e del Centro Culturale Valdese.

Particolarmente interessante il convegno organizzato sulle "Relazioni culturali transfrontaliere tra le valli provenzali dei due versanti delle Alpi".

L'introduzione del Presidente de "L'Union Prouvençalo", Henri Féraud, mette in evidenza il ruolo fondamentale della Provenza, la cui influenza sulla zona occitana italiana, attiva sin dall'epoca medievale, ha marcato profondamente e in modo duraturo la

nostra regione. In questa continuità storica si situano gli accordi transfrontalieri previsti dalla "Carta di Coumboscuro", che rafforzano i legami tra i due versanti delle Alpi.

Riacciandosi a questo discorso, Sergio Arneodo ("Coumboscuro") sottolinea le relazioni etniche esistenti nei due versanti, accomunati da cultura, storia e lingua, e traccia brevemente il percorso compiuto ad opera de "L'Escolo dòu Po" – fondata a Crissolo il 14 agosto 1961 – per stabilire l'identità linguistica delle popolazioni alpine e la loro appartenenza alla tradizione provenzale. In questa linea opera costantemente l'Associazione "Coumboscuro", che organizza periodicamente con la Provenza scambi culturali e manifestazioni storico-religiose, sulle tracce dei pellegrinaggi medievali.

L'intervento del Pastore Valdese Claudio Pasquet chiarisce come le Valli "Valdesi" – Val Pellice, Val San Martino o Germanasca, Bassa Val Chisone – possano giustamente essere considerate parte dell'area provenzale, sia per la loro posizione geografica, sia per la parlata occitana e l'uso del francese mantenutosi fino in tempi recenti, sia in considerazione della loro storia, in quanto il Movimento Valdese, sin dalle sue origini, ha vissuto in Provenza alterne, decisive vicende.

Scambi senza frontiere e legami religiosi e culturali hanno resistito nel corso dei secoli, nonostante le diversità di posizioni e le vicissitudini locali. Di fronte all'attuale apertura europea ed ecumenica, la riscoperta della propria identità è condizione essenziale per il raggiungimento dell'unità nella diversità.

Il quadro geografico tracciato da Michel Chevallier ("Lou Païs Briançounés") ha evidenziato il ruolo importante svolto nel tempo da Briançon, quale centro amministrativo, commerciale e strategico nella vasta regione comprendente gli Escartons di Briançon e del Queyras, sul versante francese, e gli Escartons di Oulx, Pragela e Château-Dauphin sul versante italiano, la cui influenza si è estesa anche alle Valli Valdesi, piemontesi.

Lungi dal costituire una barriera, la montagna è stata elemento di unione, grazie ai numerosi valichi di collegamento che hanno consentito da sempre agevoli comunicazioni fra le valli.

Partendo da questo dato, Daniel Gilbert ("Lou Païs Briançounés") ne amplia la dimensione trattando il tema delle relazioni transfrontaliere degli Escartons e dell'importanza del Delfi-

nato, punto di incontro di influenze alpine, provenzali e italiane, stato senza frontiere, situato sull'asse di comunicazione fra le valli della Durance e della Dora. Le condizioni climatiche, la ricca idrografia e la complementarità dei prodotti naturali hanno fatto degli Escartons una forte comunità economica, arricchita da intensi rapporti sociali.

In coordinazione cronologica si inserisce la trattazione di Nicole Gallice ("Lou Païs Briançounés") sulle conseguenze politico-strategiche, economiche e sociali seguite al trattato di Utrecht (1713), in base al quale la Comunità degli Escartons viene divisa dalla "Ligne des eaux pendantes". Traumatica a livello umano su entrambi i versanti, questa separazione ha avuto gravi ripercussioni nella zona brianzone, dato lo spostamento del flusso commerciale verso il valico del Moncenisio, in territorio sabauda. Sul lato italiano le "valli perdute" hanno mantenuto la loro identità in una comunità ideale e linguistica a livello europeo.

Di questa identità "escartonese" si fa interprete Monica Berton ("La Valaddo") evidenziando come la storia vissuta insieme per secoli costituisca un contesto unico pur in due realtà distinte, caratterizzate dallo stesso patrimonio linguistico e culturale, da usanze e tradizioni comuni.

Ma la lingua non è un oggetto materiale da rinchiudersi in un museo a testimonianza di un passato ricco di valori umani fondamentali. Conciliare il passato con la realtà moderna, far sì che il "patouà" diventi una lingua viva, insegnata a scuola e praticata dai giovani: questo rinnovamento è essenziale per la salvaguardia delle tradizioni locali e la sopravvivenza stessa della parlata provenzale alpina ed è l'obiettivo che si prefiggono le associazioni culturali che operano sul territorio.

L'intervento di Ugo Piton ("La Tèto Aut") sottolinea l'importanza della danza popolare che, fra le antiche tradizioni della "Terra di Provenza alpina", permane quale elemento di identità e di costume, ancora preservato da influenze esterne e pertanto profondamente legato alla cultura alpina.

Divertimento povero in passato, la danza ha favorito la socializzazione nell'isolamento della montagna; arte viva ed immediata, oggi è fattore di ecumenismo popolare e di relazioni amichevoli.

La ricerca di antiche melodie valligiane, iniziata negli anni settanta, ha portato alla riscoperta di un prezioso patrimonio etnofonico, che il gruppo "La Tèto Aut", creato nel 1982, ripropone nelle sue frequenti esibizioni in Italia e all'estero.

I. C.

Le voyage de la Belle Briançonne

La bello briançouno tourno à soun païs

Samedi 2 mai à 20h30 au Centre Culturel

Après la présentation de la soirée par Emile Gauthier où il est dit que la culture est présente partout dans le briançonnais et qu'il suffit d'un projet commun pour que les mille flammes de son foyer, dispersées dans les vallées, donnent un seul et même grand feu, la Belle Briançonne formule son vœu le plus cher: revenir dans son pays, à Bouchier où elle est née.

"Oh! ce n'est pas que je sois mal ici, à Tarascon, bien au contraire! Non, je ne suis pas ingrate! J'ai été si bien accueillie lorsque je suis arrivée de Briançon voici plus de six siècles, en compagnie de "l'ermite de Bouchier" qui m'a sauvée du pillage! Vénérée, adulée même, ça oui je l'ai été! Ici en plaine, rue du Château, en l'église de Sainte Marthe, cette bonne patronne que mes pays quelque temps auparavant sont déjà allés prier, m'emmenant avec eux, afin que cesse la terrible épidémie de peste qui a fait tant de ravages chez nous... Sur la montagne qui porte le nom que l'on m'a donné à mon arrivée à Tarascon: Notre Dame de Château et d'où la vue est si belle! C'est que d'en haut, il est comme une mer de Pays Provençal, avec son écume de fleurs d'amandier qui vient mousser au pied des Alpilles et dans laquelle le Rhône et la Durance mettent leur ruban comm pour en faire un bouquet!"

Mai "je me languis" de mon pays, je veux rentrer chez moi! Et je le revois mon cher pays qui me sourit comme autrefois!"

Evocation de ce qu'était la vie jadis par le groupe des "Patoisants de Prelles".

Passent le laboureur, le boulanger, le mineur... en habits de travail, avec leurs outils, tandis que sous la lampe les femmes ravaudent taillent et cousent...

"Et oui c'est ainsi que l'on vivait dans mon pays de montagne! La vie était faite du labeur quotidien sans lequel il n'y avait dans les foyers ni vêtement, ni pain..."

L'evocation de cette vie se poursuit avec la restitution d'une scène du passé: celle du départ de la "Petite Marie" qui s'en va à la ville se placer comme servante ou "bonne à tout faire". Les gages qu'elle recevra alors pour son travail



serviront en partie à améliorer l'ordinaire de sa famille laissée au pays.

Cette Petite Marie s'est rendue en la chapelle de Notre Dame de Château, dans la commune de Saint-Etienne-en-Grès et la voilà porteuse d'un message sacré: "La Belle Briançonne veut revenir dans son pays!". Tout cela est dit en patois, puis chanté en chœur accompagné par l'accordéon.

Puis l'évocation se dissipe, on reprend pied dans la réalité d'aujourd'hui par un court dialogue échangé par Emile Gauthier et Pierre Clément: "La Petite Marie a mis quatre ans pour revenir de la Provence à Briançon, pense un peu à la Belle Briançonne qui est venue une seule fois, le 8 juillet 1973 en plus de six siècles! Peuchère! et si on profitait que les Provençaux viennent à Briançon cette année pour la faire revenir, la Belle Briançonne! Chiche, et si on lui envoyait une lettre!"

"Ah quelle belle lettre ils m'ont envoyée mes "païs" avec des mots qui chantent comme les eaux de la Durance quand elles s'en viennent chercher le bonjour sur nos hauts sommets pour le porter aux pins de Provence! Ils m'invitent au Pays! Je vais enfin partir... non plus en rêve comme je l'ai fait tant de fois, mais en vrai... Ah! Cette fois, je ne ferai pas comme la dernière fois! Je prendrai mon temps! Et là où je m'arrêterai, j'entrerai par le chemin de la légende... Je passerai par:"

Pertuis - Evocation par Renée Agati Colomban - "Pertuis - pertuisane? la longue lance aurait-elle été fabriquée dans ce charmant village de Pertuis? sinon, existe-t-il un lien entre ces deux noms, autre que celui qu'y met la magie de l'évocation?"

Elle est là, la fiancée du timbalier, née sous la plume d'un de nos plus célèbres écrivains... elle attend son promis qui rentre des campagnes d'Italie! Les régiments défilent... les cavaliers, les dragons, les lanciers sous la longue pertuisane... voilà la fanfare, les cors, en dernier les timbaliers; elle scrute chaque visage... pourquoi ne le voit-elle pas?... elle cherche, cherche encore, puis elle tombe froide et mourante, les timbaliers étaient passés!

"Poursuivons notre chemin"

Le Méès - Légende par Pierre Clément - Les Pénitents qui sous leur capuchon de pierre veillent éternellement sur la Durance...

"Poursuivons notre chemin"

Remollon et Théus - Légende par Renée Agati Colomban - Les Demoiselles Coiffées qui descendent... rarement, boire à la fontaine aux eaux amères de Remollon...

"Poursuivons notre chemin"

Savines et l'abbaye de Boscodon - Légende par Pierre Clément - La Fontaine de l'Ours; de l'ours de Saint Arey...

"Poursuivons notre chemin"

Embrun - Evocation historique de Bernard Jamais - Embrun sur son roc avec sa cathédrale et sa Tour Brune; Notre Dame du Réal...

"Poursuivons notre chemin"

Entre Plan de Phasy et Gabouillet - Légende par Pierre Grossan - Elle était là, la Cavale Rouge...

"Puis nous voici à l'Argentière: à droite, la vallée du Pelvoux avec le glacier des Violettes qui étincelle, à gauche celle du Fournèl où les "Reines des Alpes" inclinent la dentelle de leur corolle au dessus des mines d'argent..."

L'archiviste: Anecdotes de la vie argentiéroise par Louis Chiorino; texte et mise en scène de Nathalie Pognaux. Danses et évolutions, Nathalie Pognaux et les "compagnons du tour" - Et après le sabat des sorcières...

"Bouchier, enfin! sur son rocher, la rustique chapelle de Saint Hippolyte d'où je dominais la Durance coulant au pied de Roche-Baron, et à quelques pas Bouchier, ce curieux village où les maisons font corps avec la pierre... Mais ne nous y arrêtons pas, nous y reviendrons!"

"Poursuivons notre chemin"

Puy Saint André, un de nos villages en terrasses aux flancs du Prorel.

Sur le parvis de son église au traditionnel clocher à flèche de pierre, ont jouait des Mystères, comme partout autrefois... – Le Mystère de Saint André; évocation par l'Atelier Théâtre du Lycée de Briançon: mise en scène de madame Alphan...
"Eh! oui le temps passe, les siècles s'ajoutent aux siècles, et elle est toujours là cette violence enracinée au coeur des hommes. C'est que la vie à cette époque, et dans nos régions alpines en particulier, était rude: le pain qu'il faut arracher aux pentes caillouteuses, le froid et la nuit de l'hiver qu'il faut sans cesse repousser! Les hommes ont eu des mots durs, crus même, à l'image de leur existence. Mais cette violence n'a jamais empêché, cette violence l'espoir de briller au bout du chemin, comme une étoile..."

"En route vers Briançon"
Villard Saint Pancrace – Légende de Pierre Clément – Jean Bayle, et les Pénitents Noirs qui l'ont conduit en terre accompagnés des animaux de la vallée des Ayes...
"Passons par Pont de Cervière où se donne chaque année, inchangée dans sa forme, la danse des épées: Le Bacchu-Ber... puis un dernier effort, remontons le Chemin Vieux; et nous voici sur les remparts..."
Roule Gargouille... C'est notre chanson traditionnelle que nous devons à un enfant du pays; un hymne régional, pour nous Briançonnais, qui du haut des remparts prend tout son essor! Curieusement c'est un voyage aussi qui est à l'origine de son renouveau; une malle qu'on va chercher à la cave à la veille d'un départ pour l'Afrique du Nord, et, coincée sous une latte, au fond, une partition que l'on découvre... et qu'un autre enfant du pays va déchiffrer et chanter en s'accompagnant de la mandoline. Et c'est parti! partout ce chant que l'on entendait pour les mariages, les banquets, le carnaval qui était une grande fête jadis chez nous, va rebondir, plus présent que jamais!

*"Roule, roule toujours, Gargouille
 En ce cher Briançon, gazouille!
 Sur ton roc Briançon
 Tu ne saurais plus être
 Si ta chère chanson
 Venait à disparaître;
 Gargouille, ô doux frisson
 Reste au vieux Briançon..."*
"Voilà que s'achève notre voyage, ici sur le parvis de la Collégiale. Mais je les reconnais les deux lions de marbre rose de Guillestre! Ils ornaient le parvis de la petite église qui autrefois, avant que Vauban n'édifie la Collégiale, se trouvait au dessus de la ville, au

pied de l'actuel Champ de Mars. Que de Pastorales ils ont dû voir ces deux lions là!

La Pastorale – Evocation par le groupe d'Emile Gautier

"Ainsi s'achève le voyage de la Belle Briançonne de retour en son pays après une bien longue absence..."

Tous les acteurs sont de retour sur la scène pour un "au revoir" au public enthousiaste...

Elaboration et déroulement du spectacle:

Françoise et Emile Gauthier de l'Association "Le Pais Briançonnès".

Renée Agati Colombar et Pierre Clément de l'association "Paroles en Dauphiné".

La Belle Briançonne:
 Renée Agati Colombar

Légendes:
 Pierre Clément
 Notre Dame du Réal:
 Bernard Jarnais de "Barratier notre Village"

La cavale Rouge:
 Pierre Grossan
 L'Archiviste:
 Louis Chiorino et Nathalie Pognaux
 L'atelier théâtre du Lycée de Briançon

La Chorale et le groupe des patoisants d e Prelles
 La chorale des aînés

Mise en Scène et Textes (paroles de la Belle Briançonne et paroles de liaison) de Renée Agati Colombar.

Rédigé pour le Pais Briançonnès
 Renée Agati Colombar

Progenie di Provenza



Briançon ci accolse
 col grigio perla del suo cielo,
 con le possenti mura
 della città di pietra
 e l'abbraccio solenne
 della piazza antica.
 Tutto sembrava
 un sogno del passato
 quando una marea di gente
 lasciò la chiesa
 brulicando all'esterno.
 Così, in una realtà
 che non aveva tempo,
 il piccolo popolo
 della progenie di Provenza
 si ritrovò in un atteso incontro.
 Allora lunghi suoni
 di possenti corni

riecheggiarono solenni
 e conquistarono
 la nostra fantasia...
 evocando foreste di smeraldo,
 profumi alpestri
 e incontaminate vette
 di immacolate nevi.
 Poi, come per magia,
 contagiate da suoni antichi
 e irresistibili armonie,
 frenetiche fanciulle
 iniziarono le danze.
 Sventagliavano lo spazio
 con le ampie gonne,
 impreziosite da fiori
 rubati un tempo
 alla policroma tavolozza
 dell'arcobaleno.
 Nastri, pizzi e svolazzi
 ondeggiavano nell'aria
 e, come torrenti in primavera,
 voluttuosi e irrefrenabili,
 scendevano per le vie
 invadendo le arcate.
 Intanto si dipanava
 la vociante folla
 per le scoscese strade
 della cittadella.
 E ballavano, ballavano,
 quelle scarpette nere,
 che seguendo
 dei flauti il richiamo
 scalpitavano in passi di danza
 in un inno di gioia
 alla vita, all'amicizia ed all'amore!

Lina Dolce Chapelle
 Briançon, 3 maggio 1998

GUIDO BARET (1920-1998)

I lettori de La Valaddo troveranno vivamente a mancare Guido Baret perché quasi in ogni numero del nostro periodico i suoi contributi avevano un posto di rilievo.

Siamo debitori di molte delle notizie che ricordiamo sulla sua vita alla cura appassionata con cui Ugo Piton ha raccolto le biografie di varie persone che hanno lasciato una traccia importante nella storia e nella cultura delle nostre Valli.¹

Guido Baret, dopo essere stato studente del Collegio Valdese di Torre Pellice, dovette interrompere gli studi per la distanza delle Scuole superiori, e iniziò a lavorare presso il Cottonificio di Perosa Argentina, poco più che quindicenne.

La sua rigida autodisciplina e il desiderio di affinare la propria cultura gli consentirono di ottenere il diploma di computista commerciale mediante una scuola per corrispondenza. Allo stesso modo seguì il corso di Disegnatore meccanico industriale e il Corso superiore di filatura. Nel tempo libero era un esperto alpinista e arrampicatore su roccia. Partecipò con impegno alla Resistenza partigiana.

Intanto la sua cura nel lavoro e il perfezionamento ottenuto con lo studio lo portarono dopo la guerra al posto di dirigente prima al Cottonificio, poi al setificio Gütermann di Perosa, fino alla pensione, raggiunta nel 1974.

Da questa data poté finalmente dedicarsi alle ricerche in cui ha lasciato contributi importanti che sono già stati raccolti in parte in volumi.² Gli articoli ancora sparsi sui periodici La Valaddo, Bollettino della Società storica di Pinero, L'Eco delle Valli Valdesi, L'Eco del Chisone, speriamo possano esserlo in un prossimo futuro.

Inedito resta, insieme ad alcuni articoli che pensiamo troveranno ospitalità sulla nostra rivista, un dizionario Italiano-Patouà, messo a punto a partire da un comune vocabolario italiano.

Il suo metodo di lavoro, anche se spesso sottolineava umilmente di non aver parte al mondo accademico, era quello scientifico della miglior lega. Partendo da tracce apparentemente insignificanti, indagava per scoprire le loro radici e, quindi, per aprire una finestra sulla storia. Era molto schivo, ma al tempo stesso deciso nel sostenere le cose di cui era convinto.

Ha rappresentato per anni un legame prezioso tra l'Associazione culturale La Valaddo e il mondo valdese. Qualche volta è stato anche incompreso da alcuni che snobbavano – e forse snobbano



ancora? – il motto, coniato dal prof. Ezio Martin: *ese diferent per ese melhour*, quasi fosse, anziché un programma, un'orgogliosa presunzione data per scontata. Ma, per Guido Baret come per chi aveva coniato il motto, non era così. La credibilità doveva essere conquistata giorno per giorno, con impegno e serietà.

Guido non dava mai nulla per scontato. Proprio per questo è sembrato a volte rigido e autoritario. Ma prima che con gli altri era rigido con se stesso. Sapeva, invece, apprezzare il valore delle persone anche quando le loro idee non collimavano con le sue.

La storia e la cultura locale sono state la sua occupazione appassionata e appassionante nell'ultimo periodo della

sua vita. Prima si era dedicato alla tecnica: un itinerario spirituale e culturale un po' contro corrente. Spesso si pensa che la cultura umanistica sia stata superata da quella tecnica. Nella storia e nell'investigazione del passato Guido Baret ha ricavato, invece, un arricchimento che lo ha fatto – e ci fa – crescere in una dimensione che nessuna tecnica potrà mai rendere inutile. Continueremo a ricorrere ai suoi scritti ogni volta che vorremo ripassare una cronologia, ricordare costumi e abitudini, rivisitare la memoria della Resistenza partigiana, seguire itinerari escursionistici e alpinistici con l'occhio attento anche alle curiosità più minute. Per tutto questo patrimonio siamo profondamente grati.

Claudio Tron

¹ U. F. PITON, *Un dirigente d'azienda, in Voucassion, meite e proufession de ma Gent* Perosa Argentina, Grafica Val Chisone, 1995, pagg. 218-235.

² G. BARET, *Pomaretto in Val Perosa*, vol. I, Chiesa Valdese di Pomaretto, 1979; vol. II (a cura di) Torre Pellice, Cooperativa Tipografica Subalpina, 1986.

G. BARET, *Gli antichi mulini e frantoi per noci della Val Germanasca*, Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, 1990.

G. BARET, *Sè Trèi Aval parlése... Se Punta Tre Valli parlasse...*, Perosa Argentina, Grafica Val Chisone, 1995.

G. BARET, *Da Trèi Aval à Bèc Delfin e à Bariffrèit... Da Punta Tre Valli al Bec Dauphin e al Barifreddo*, Perosa Argentina, Grafica Val Chisone, 1997.

In ricordo di Guido Baret

A pochi mesi di distanza dalla morte di Arturo anche Guido Baret ci ha lasciati.

L'ultima volta che ho avuto occasione di incontrarlo è stato quando, a casa sua, gli ho consegnato il Dizionario del Dialetto Occitano della Val Germanasca che Arturo mi aveva incaricato di fargli avere personalmente. Sebbene rattristato per il mio recente lutto, il sig. Guido, molto commosso, ha saputo, con la cortesia che gli era innata, trovare parole di elogio per quell'opera che lui sapeva quanta fatica era costata al suo autore, nonché per l'amico che gli veniva a mancare.

Arnedue hanno dedicato parte della loro vita a tutto ciò che riguardava le loro radici, la loro terra, il loro idioma; si sono sempre

consultati e consigliati reciprocamente sui loro scritti in dialetto e a nessuno dei due mancava il desiderio di continuare in questa ricerca.

Ci restano di Guido Baret tante significative pubblicazioni, voglio citare in particolare: Gli antichi mulini e frantoi della Val Germanasca, *Sè Trèi Aval parlése...*, testi ricchi di cultura valligiana che testimoniano quanto grande fosse il suo desiderio di tramandare.

Auguriamoci che il suo esempio sia di sprone ad altre persone (e ce ne sono in grado di farlo), affinché il suo lavoro abbia una continuazione. Lo voglio immaginare, il sig. Guido, impegnato in una lunga conversazione con Arturo, naturalmente in patouà, davanti alle loro montagne che tanto amavano.

Maria Luisa Genre

Arvee, barbou Levy

Barbou Levy Peyronel era nato il 12 febbraio 1913 nella borgata di Troussan, nel vallone di Riclaretto situato sulla destra orografica della Germanasca.

Ebbe un'esistenza molto attiva e movimentata soprattutto nel periodo della guerra in Etiopia, dove sopportò un clima molto caldo con notevoli disagi. Terminata la guerra, ottenuto il congedo, decise di rimanere ad Addis Abeba in qualità di magazziniere di una officina meccanica.

Nel 1939 si mise in contatto con Albina (già si conoscevano bene fin da quando andava a ballare la "Courento" in Pramollo!) e così, dopo vari scambi di missive, decisero di sposarsi per procura. Nel 1940 Albina lo raggiunse ad Addis Abeba, ma la luna di miele dei novelli sposi non durò a lungo, perché l'Etiopia venne occupata dagli inglesi.

La lunga prigionia nel Kenia lo produrrà molto, ma finalmente il 14 gennaio 1947 rientrò in casa ove da tempo lo aspettava la sua sposa.

Levy Peyronel fu un uomo assai intraprendente, sia come lavoratore, sia come amministratore; infatti, ricoprì con onestà e saggezza vari incarichi. Tra gli altri è bene ricordare l'impegno di segretario-cassiere del Gran Consortile di Riclaretto e quello di assessore a fianco del



sindaco Luigi Poët a Perrero. Con molta volontà e notevoli sacrifici collabora alla realizzazione di acquedotti, strade di collegamento tra i villaggi di montagna e nuovi edifici scolastici.

Nel 1961, Levy ed Albina si spostano a Torino; lui, impiegato in una officina (lo stesso lavoro che aveva lasciato in Africa!), lei, quale custode della Chiesa evangelica di Torino.

Anni dopo si ammalava gravemente, ma la forte fibra e la fede lo aiutano e lo

spronano a superare quei difficili momenti e all'età di 70 anni ritorna in valle.

Così abbiamo conosciuto la grande vivacità di questa impareggiabile coppia, che immancabilmente partecipava alla Festa de "La Valaddo" aprendo le danze con la "Courento", interpretata con incomparabile maestria e giovanile entusiasmo! Barbou Levy va ricordato soprattutto per il grande e disinteressato impegno da lui profuso nella diffusione delle nostre tradizioni e della nostra cultura. Fu eccelso "esattore" e propagandista per gli abbonamenti alla nostra rivista, operando sempre con affabilità e convinzione per l'ampliamento e la diffusione del periodico.

Ritengo doveroso ricordarlo con tanto fraterno affetto e riconoscenza per il Suo grande e disinteressato impegno alla distribuzione delle mie pubblicazioni.

"La Valaddo" tutta lo ha ricordato con tanto affetto e riconoscenza per il lavoro svolto e molti lo hanno accompagnato commossi il 24 febbraio scorso fin su, al cimitero di Cà Nostra, ove volle essere sepolto vicino ai suoi Antenati. A Dando Albino, cui siamo legati da una fraterna amicizia, il nostro cordoglio sincero e a Barbou Levy un doveroso gran gran "mersi".

Ugo Flavio Piton

Comunicazione dal Centro Culturale Valdese di Torre Pellice

Centro Culturale Valdese

Collegio Europeo

Facoltà Valdese di Teologia

"Il Seicento è stato il secolo di un dramma grandioso: lo scontro tra una massiccia controrivoluzione cattolica, giunta assai vicino a conseguire il suo obiettivo dello sradicamento dell'eresia col ferro e col fuoco, e una resistenza protestante così vivida da fronteggiare la potenza gigantesca delle monarchie della Spagna e del Re Sole e oltre a ciò da avviare una sorta di Riforma della Riforma, destinata a poderosi sviluppi nell'avvenire, legando la causa protestante a quella della libertà" (Giorgio Spini, "Bollettino della Società di Studi valdesi", n. 170, giugno 1992)

Università estiva 1998

13 luglio/17 luglio - Torre Pellice, Biblioteca della Casa Valdese
Mattina: 9-10,30/11-12,30 Pomeriggio: 15-16,30/17-18,30 (30 ore complessive)

PROTESTANTESIMO IERI E OGGI IL SEICENTO

Emidio Campi - L'Europa Protestante fra riforma e ortodossia

Claudio Pasquet, Pietro Adamo - La rivoluzione puritana

Giorgio Tourn - Il Piemonte riformato da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo II

Debora Spini - La Francia Ugonotta, da Théodore De Bèze a Pierre Jurieu

Giorgio Spini - La giovane America

Corso autorizzato con D.P. 8804/C12 del 14/3/96 per insegnanti di scuole medie e superiori

Corso riconosciuto come unità didattica per gli iscritti al corso universitario di formazione a distanza della Facoltà Valdese di teologia di Roma

Segreteria del corso: Fondazione Centro Culturale Valdese - Via Beckwith 3, 10066 Torre Pellice (To) - tel. 0121/932179 - fax 0121/932566

Iscrizione L. 200.000 (L. 150.000 per gli iscritti al corso di formazione della Facoltà valdese)

versamento su ccp n. 34308106 intestato a: Fondazione Centro Culturale Valdese oppure assegno non trasferibile

Le iscrizioni devono pervenire in segreteria entro e non oltre il 12 giugno 1998

* È possibile, su richiesta, alloggiare presso la Foresteria Valdese (tel. 0121/91801)

AUSÉEN LA TÈTO

PAROLE di G. RESSANT

CANZONE VALZER

MUSICA di G. LA GEARD

The musical score is written for voice and piano. The key signature has one sharp (F#) and the time signature is 4/4. The score includes a vocal line (CANTO) and a piano accompaniment (BASSI). The lyrics are in Occitan. The score is divided into two systems. The first system contains the first two lines of the song. The second system contains the remaining six lines. The lyrics are:
 gent dè la vèllh' Prou - ven - so, Par - léen 'ntrè
 nou pa- touà, La. len - go què nou - tri
 pae - ri Ja - mè il an mè - pri - zà. R. Ar -
 - fu - zéen pâ lè len - gag - ge Qu'a -
 - rè ez i - tà par - là, La
 len - go dè nout' via - tag - ge L'ée
 quèl - lo dâ pa - touà.

Auséen la tètò

1. O gent dè la vèllh Prouvenso,
 parléen 'entre nou patouà,
 la lengo què noutri paeri
 jamè il an mēprizà.

R. Arfuzéen pâ lè lengagge
 Qu'arè ez ità parlà,

La lengo dè nout' viafagge
 L'ee quèllo dâ patouà.

2. Què biéen velh al ee soun eagge,
 soun eagge e soun fardèl.
 Perdéen-sè pâ dè couragge,
 Auséen la tètò â sièl.

3. Eecoûtà, Boun Diou, la priero,
 Salvà lâ tradisions.

Fazà dècò en maniero
 D'salvò noutra mēzons.

4. Là clèccha d' noutri viafaggi
 Nou diôn dè souvèni.
 Magòr' lh'a pâ mèi d'meinaggi,
 Ma esubléen pâ l' paï.

Guido Ressant